LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 20 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa
Prezzo per ogni linea di ... in 4ª pag. Centesimi ... in 3ª pag. ... Corrispondenze ... Cent. ... per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

I LIMITI della giustizia tributaria

E' opinione comunemente diffusa che un ordinamento tributario non possa essere considerato accettabile in un paese civile se non soddisfi alla condizione di essere giusto.

Variano però — e molto — le idee intorno a ciò che possa essere considerato come giusto od ingiusto; e, a seconda delle diverse scuole economiche, svariati sistemi si propugnano per giungere ad attuare l'ideale di giustizia che sta nel cuore di tutti.

Vi ha chi vorrebbe colpire con l'imposta i capitali già formati, lasciando esenti il provento del lavoro manuale od intellettuale; mentre altri preferisce avocare allo Stato una quota determinata dei redditi dei cittadini da qualunque fonte provengano.

Viva lotta si combatte pure tra quelli che ritengono giusto che i cittadini siano colpiti da tributo in uniforme proporzione ai loro redditi; e quelli che preferiscono una proporzione progressiva. Sembra, cioè, ad alcuni giusto che tutti paghino, ad esempio, l'1 per cento del reddito, qualunque sia l'ammontare del reddito, 1000 o 100,000 lire; mentre altri vuole che su un reddito di 1000 lire si paghi l'1 per cento; su un reddito di 10,000 il 2 per cento; su 20,000 il 3 per cento, ecc., ecc., crescendo l'aliquota coll'aumentare del reddito.

Sarebbe impresa troppo lunga, e qui non opportuna, discutere la bontà e la legittimità di codesti ed altri parecchi sistemi che si mettono innanzi per attuare il canone della giustizia tributaria. La contesa non è terminata nel campo della teoria, e nella pratica non si ha alcun esempio di Stati che abbiano accolto l'uno o l'altro concetto nella loro integrità.

Importa far rilevare piuttosto come tutti questi concetti si informino sostanzialmente ad un'idea fondamentale: che chi ha paghi in proporzione (strettamente proporzionale o progressiva) ai suoi redditi od ai suoi capitali.

Nè basta. Siccome lo Stato presta dei servizi desiderati od almeno utili a tutti i cittadini, come la giustizia, la sicurezza, la difesa contro lo straniero, e fornisce inoltre altri servizi richiesti invece solo da talune classi, come l'istruzione media e superiore, così si ritiene giusto che a tutti si faccia pagare, in proporzione alle rispettive fortune, un'imposta per sopperire alle spese generali, e si richieggano delle tasse speciali a quelli che domandano servizi utili in modo particolare ad essi soli.

Lasciando da parte questi servizi speciali, che si pagano da coloro che li richieggono, sembra a prima vista giusto che i servizi generali siano compiuti col provento di una unica imposta proporzionale ai redditi.

Senonchè quest'unica imposta sul reddito o sul capitale non sarebbe a sufficienza produttiva.

Oggidì le spese dello Stato — a ragione od a torto — sono cresciute talmente che l'imposta unica dovrebbe dare proventi colossali e dovrebbe elevarsi ad aliquote altissime sul reddito o sul capitale di quella nazione che l'adottasse.

In Italia, ad esempio, nell'esercizio finanziario 1898-99, le spese effettive ammontarono a 1626 milioni, a cui si devono aggiungere 454 milioni di spese effettive comunali e 94 milioni di spese provinciali; in tutto, secondo l'ultimo annuario statistico, 2174 milioni. Ora la ricchezza privata ammontava in Italia, secondo calcoli eseguiti una decina d'anni fa, a 54 miliardi, e non si può supporla cresciuta — anche a voler essere esageratamente pessimisti — a più di 70 miliardi, cosicchè, adottando il coefficiente del 15 0/0, che un insigne statistico inglese, il Giffen, ha constatato per l'Inghilterra, il reddito totale del nostro Paese non può essere superiore ai 10 miliardi.

L'imposta unica dovrebbe essere applicata coll'aliquota del 16 1/4 per cento per lo Stato, del 4 1/2 per i Comuni e dell'1 0/0 per le Provincie, ossia in tutto quasi del 22 0/0 sui redditi privati per ottenere una somma corrispondente all'attuale fabbisogno.

Ognuno comprende come ciò sia praticamente impossibile. Il fisco, per quanto lo si supponga oculatissimo, non riescirebbe a scoprire forse nemmeno metà dei 10 miliardi del reddito nazionale; sì che lo Stato dovrebbe fare fallimento o ridurre le spese in modo che oggi dai più non si crede possibile.

E' necessario dunque — ed è una necessità riconosciuta da tutti gli Stati moderni — non ricorrere ad una sola imposta sui redditi per far fronte alle spese generali, ma acconciarsi ad un sistema di imposte molteplici, che riescano a trarre con sottili e diversi accorgimenti i molti milioni necessari allo Stato di tasca al contribuente senza farlo troppo strillare, ed in guisa approssimativamente conforme a giustizia.

⁂

Anche in questo i principii tramandatici dal conservatore Roberto Peel e dal liberale Gladstone, ed applicati in Inghilterra da lungo volgere di anni, ci sono fecondi di utili ammaestramenti.

Scegliendo l'anno 1899, noi ci troviamo dinanzi ad un bilancio attivo di 106 1/3 milioni di lire sterline.

Su questi, circa 50 milioni sono forniti dai consumi; ma non da consumi di prima necessità o da dazi protettivi per alcune classi di produttori. Ogni imposta sulla fame è scomparsa; ed è scomparsa pure ogni imposta pagata dai contribuenti in minima parte allo Stato ed in massima parte ad altri produttori. Vedremo in susseguenti articoli quale enorme e benefica influenza questa scomparsa abbia esercitato sul bilancio dello Stato e sul benessere della nazione; ci basti ora accennare che quei 50 milioni erano incassati per mezzo di tributi su pochissimi oggetti: spiriti, birra, vino, thè, caffè, zibibbo, tabacco, cicoria, cacao, fichi ed uva secca, carte da giuoco, polvere da sparo; tutti consumi ritenuti dai più di lusso e pagati da poveri e da ricchi egualmente, se non in proporzione alla loro ricchezza, almeno in occasione di atti i quali denotano il possesso di un reddito superiore al minimo necessario per l'esistenza.

Non si toglie il pane di bocca al povero; non lo si obbliga a salar meno la minestra od a pagar più cara la luce del petrolio, come accade in Italia; ma soltanto si pretende il pagamento d'una tassa da chi vuol bere un bicchiere di birra o di vino, o vuole avvelenarsi coll'alcool, o vuole consumare del thè o caffè o tabacco. Dato che il Governo abbia bisogno di molti quattrini, e questi non possa ottenerli imponendo tributi altissimi sui redditi, il metodo seguito dal Governo inglese è il più innocente ed anche quello che urta meno il sentimento generale di giustizia.

Certo è necessario, affinchè i tributi sui consumi di lusso siano molto produttivi, che il paese sia ricco; ma a questo Peel e Gladstone avevano provveduto togliendo i dazi protettivi che comprimevano lo sviluppo dell'industria nazionale e riducendo le aliquote delle imposte dirette entro limiti sopportabili.

Perchè nel bilancio inglese del 1899 non mancavano i proventi delle imposte dirette.

Le tasse sugli affari gittavano quasi 7 2/3 milioni di lire sterline; le imposte di successione 11.4 milioni; e la imposta sul valor locativo 1,600,000 lire sterline.

Le poste ed i telegrafi, i beni della Corona, i diritti diversi davano quasi 19 milioni di lire sterline al lordo.

Il residuo della antica imposta fondiaria, quasi un censo fisso gravante sulla terra a profitto dello Stato, fruttava 770 mila lire sterline.

Tutte imposte, come si può agevolmente giudicare, poco gravose e facilmente sopportate dai contribuenti, in quanto costituiscono o un canone fisso già ammortizzato, come l'imposta fondiaria, o un'imposta sul lusso, come quella sul valor locativo degli appartamenti molto ampii, sulle vetture e domestici, oppure un'imposta pagata abbastanza di buon grado, come quella di successione.

Sono imposte però le quali hanno una scarsa elasticità, perchè non si possono contrarre o ridurre rapidamente a norma dei bisogni del bilancio, variabili da un anno all'altro per circostanze impreviste, come per una guerra che accresce le spese militari o per una crisi commerciale che scema il gettito dei consumi di lusso.

A questo provvedeva nel bilancio del 1899 l'*income tax*, ossia l'imposta sulle entrate superiori alle 4000 lire italiane. Questa imposta era destinata, nel pensiero dei suoi creatori, a colmare i *deficit* del bilancio. Nel 1899 fruttava 18,000,000 di lire sterline in base ad un'aliquota di 8 pence su ogni lira sterlina, ossia del 3 30 per cento del reddito.

Quando il ministro del tesoro ha bisogno di maggiori entrate, non ha che da aumentare di 1 d. per lira sterlina l'aliquota dell'*income tax* e 52 milioni di lire nostre entrano in più nelle sue casse.

Passato il bisogno, l'aliquota viene novamente ridotta.

Così alla guerra di Crimea si provvide in parte accrescendo l'aliquota dell'imposta sull'entrata. La quale fruttò 6,117 mila lire sterline nel 1853-4; lire sterline 10,515,369 nel 1854-5; lire sterline 14,814,757 nel 1855-6; lire sterline 16,089,933 nel 1856-57 per ridiscendere a lire sterline 11,586,114 nel 1857-8 ed a 5,683,587 nel 1858-9.

Quando sarà finita la guerra del Transvaal si potrà rendere conto del medesimo fenomeno di espansione e contrazione del prodotto dell'*income tax*.

Le variazioni corrispondono alle mutazioni dell'aliquota che negli ultimi anni variò nel seguente modo: 1877: 3 d.; 1879: 5 d.; 1881: 6 d.; 1882: 5 d.; 1883: 6 1/2 d.; 1884: 5 d.; 1885: 6 d.; 1886: 8 d.; 1888: 7 d.; 1889: 6 d.; 1894: 7 d.; 1895: 8 d.; 1900: 1 scellino.

La soluzione che gli inglesi cresciuti alla scuola del Peel hanno dato al problema tributario è dunque tale da soddisfare nel tempo stesso a molteplici esigenze. Soddisfa alle necessità della giustizia, perchè colpisce i consumi di lusso ed i redditi superiori ad un minimo che è ora di ben 4000 lire; della produttività fiscale perchè si basa su consumi a larga base e profondamente radicati nelle abitudini della popolazione; della elasticità perchè si può con una modificazione dell'aliquota accrescere o diminuire il gettito dell'imposta sull'entrata per sopperire alle spese straordinarie; ed infine della convenienza economica perchè sono escluse tutte quelle tasse che, per il soverchio fiscalismo o per la protezione concessa a talune industrie a scapito di altre, possono comprimere lo sviluppo della ricchezza nazionale.

Certo l'Italia per la sua molto minore ricchezza e le sue differenti condizioni economiche generali non potrebbe adottare un sistema esattamente simile a quello inglese. Ma anche soltanto l'imitazione, nei limiti del possibile, potrebbe essere di gran giovamento.

Luigi Einaudi.

Intorno alle cartucce avariate nel laboratorio di Bologna.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22:

A proposito delle rivelazioni del colonnello Signorini circa il deterioramento delle cartucce nel laboratorio di Bologna, si assicura che il ministro della guerra dopo quanto dichiarò alla Camera non solleverà nuove discussioni.

Intorno a questa questione, l'*Esercito* dice che le apprensioni riguardo ai danni che esse possono produrre al fucile italiano 1891 sono infondate, perchè i guasti cominciano ad aver conseguenze deleterie solo dopo aver sparato mille colpi, cioè dopo circa dieci anni di servizio in tempo di pace. Relativamente alle conseguenze che si potrebbero verificare in guerra, l'*Esercito* dice che le cartucce deteriorate non potranno mai produrre alcun danno, perchè in nessuna campagna o fatto d'armi, nessun esercito ha mai consumato tutta la sua dotazione di cartucce, la quale è molto inferiore ai 1000 colpi per fucile.

Questo telegramma si riferisce a gravi rivelazioni fatte dal colonnello Signorini, direttore del Laboratorio pirotecnico militare di Bologna, in una intervista pubblicata dal *Resto del Carlino* di Bologna.

Il colonnello Signorini, che dopo l'interrogazione alla Camera sulle cartucce deteriorate a Bologna fu posto in disponibilità, e quindi, per sua domanda, a riposo, si scagiona delle responsabilità addebitategli, e dimostra la vera causa del deterioramento delle cartucce (causa puramente chimica), la quale fa sì che, sparandosi, la cartuccia danneggia la camera del fucile; ma egli stesso afferma che questo danno si verifica dopo lo sparo di circa mille colpi.

Inoltre il Signorini afferma che volle dare le prove irrefutabili di tale deterioramento, ma che in alto loco non si vollero assolutamente, ostinandosi nell'attribuire la causa a difetto di fabbricazione. Gli è invece che il Ministero temeva le critiche, e voleva salvarsi da ogni responsabilità diretta. (*N. d. R.*)

Consiglio di ministri.
La direttissima Torino-Savona.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,30:

Domani si terrà un nuovo Consiglio di ministri, alle ore 16, per fissare le basi dei progetti da presentarsi subito alla Camera.

Quanto prima si presenterà all'approvazione del Governo il progetto per la ferrovia direttissima da Torino ad Alba e Savona.

Colloqui di ministri e di prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

Oggi alla Consulta Zanardelli ha conferito lungamente con Giolitti. Nel pomeriggio Giolitti ricevette il prefetto di Genova, Garroni, da cui volle essere minutamente informato della vertenza recente e delle condizioni attuali.

Quindi ricevette i prefetti di Pisa e di Napoli, e Ferrando, che richiamerà dalla disponibilità.

Zanardelli, oltre Giolitti, ha ricevuti Galimberti, Picardi, Cocco-Ortu, il comm. Schanzer e gli ambasciatori di Germania, d'Inghilterra, d'Austria e di Russia.

Per abbattere subito il Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,15:

Il *Fanfulla* consiglia a Sonnino di facilitare la concentrazione di tutte le forze conservatrici del Parlamento per cacciare subito, senza esitanze nè tolleranze, il Ministero che ebbe sole il concetto organico di arrivare con ogni mezzo al potere.

Prinetti e il Corpo diplomatico.

Roma, 20, ore 21,15. — La *Tribuna* dice di sapere che Prinetti, nel ricevere oggi per la prima volta il Corpo diplomatico, ha avuto occasione di dichiarare che egli intendeva continuare la politica del suo predecessore, intesa al mantenimento della pace e alla tutela degli interessi morali ed economici del Paese.

Coppino ministro di Stato.

Roma, 20, ore 21,5. — L'*Italie* assicura che Coppino sarà nominato ministro di Stato. Attualmente vi è solo Rattazzi. Coppino prenderebbe il posto di Ferraris.

Le indennità che l'Italia ripete dalla Cina.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,21:

Salvago-Raggi ha telegrafato alla Consulta essere avviate le trattative col Governo cinese per le indennità spettanti all'Italia, che ha reclamato uno speciale indennizzo per le famiglie dei soldati feriti ed uccisi.

A proposito del viaggio del Re in Inghilterra.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,35:

Circa la voce che il Re si rechi in Inghilterra nel prossimo maggio a visitare Edoardo VII, ritenete che ogni notizia in proposito è prematura. Anzi è quasi certo che sin dopo il parto della Regina, che si attende per la metà di giugno, il Re non inizierà le sue visite all'estero e alle principali città italiane.

Pel nascituro reale.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,5:

Pel nascituro, i Sovrani fecero venire da Napoli la culla di tartaruga e di corallo che accolse già il nostro Re.

La Regina madre ha acquistato inoltre pel nascituro un servizio di toeletta in oro cesellato, stile Luigi XV.

Il nuovo direttore dei servizi amministrativi

Roma, 20, ore 21,20. — Il decreto che nomina Schanzer al posto di Cavarola si sottoporrà domani alla firma del Re.

Il comando della squadra italiana a Tolone.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 15,30:

Il Duca di Genova comanderà la squadra che si recherà a Tolone a rendere la visita navale che la Francia fece in Sardegna.

Per l'Ambasciata italiana a Londra.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,15:

Si afferma che Prinetti nominerà all'Ambasciata di Londra un funzionario di carriera, e il decreto di nomina si firmerebbe fra una settimana. Prinetti a tale scopo ha ripreso in esame l'elenco dei nostri diplomatici, già iniziato da Visconti-Venosta.

Per una sessione d'esami all'Università di Napoli

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,25:

Il ministro dell'istruzione, comunicando telegraficamente col rettore dell'Università di Napoli di aver concesso una limitata sessione di esami, aggiunge: «Ciò che più importa è che gli esami siano fatti in modo da costituire una vera prova di studio e di sapere. Mi riserbo di provvedere con altre disposizioni d'ordine generale alla sistemazione di questa importante materia, nell'intendimento di tutelare gli interessi inseparabili della scolaresca e degli studi, con la speranza di togliere definitivamente questa continua sorgente di disordini.»

Il riordinamento delle scuole italiane all'estero.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 15,55:

Uno dei primi atti del ministro Prinetti sarà il riordinamento delle scuole italiane all'estero, prendendo dei provvedimenti di indole continuativa.

Distinzioni ai marinai che accompagnarono il Duca degli Abruzzi.

Roma, 20, ore 15,45. — Il ministro della marina ha disposto che il nocchiere Cardenti e il marinaio Canepa, i quali parteciparono alla spedizione del Duca degli Abruzzi, siano inscritti primi nel rispettivo quadro di avanzamento a scelta per merito straordinario marinaresco. Inoltre promosse il Cardenti di classe e nominò il Canepa marinaio scelto dal 1.o marzo.

Il tenente Sirianni fu nominato cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Per migliorare i macchinari negli arsenali marittimi.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22:

Dietro disposizioni del Ministero della marina si cominceranno subito gli studi per migliorare i macchinari negli arsenali marittimi.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

Il Circolo giuridico, di cui Zanardelli è presidente, gli offrirà fra giorni un banchetto.

— Per iniziativa del Sindacato dei corrispondenti, i giornalisti romani offriranno un banchetto agli ex-colleghi Galimberti e Fulci, ministri al Governo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca i Collegi di Firenze II e di Magli e Noto pel 10 di marzo; il ballottaggio al 17.

Un altro decreto approva le varianti al piano regolatore e d'ampliamento di Genova.

— Il ministro Nasi rappresenterà il Governo ai funerali di trigesima per la morte di Verdi a Milano.

Una tempestosa seduta al Parlamento austriaco.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 20,10:

La seduta odierna alla Camera è stata, come si prevedeva, tempestosissima. Il *presidente* dichiarò esattamente che, secondo il regolamento della Camera, si riservava di valersi, in modo liberale, del diritto di censura sulle interpellanze presentate, e che certi periodi d'ogni interpellanza non possono venire letti in seduta pubblica, e così pure se il loro testo gli sembrerà sospetto.

A questo punto gli schoeneriani e i socialisti proruppero in un fiero tumulto.

Il deputato *Wolf* gridò: «Osi una sola volta a togliermi la parola!»

Il deputato *Iro* esclamò: «Questo è un vero Parlamento di Stato poliziesco!»

Il *presidente* fece una dichiarazione intorno alle interpellanze già presentate e compilate in lingua tedesca.

Ma il deputato radicale ceco Klosac fece salire il tumulto al culmine quando parlò in czeco, e, sceso in mezzo alla sala, davanti al banco dei ministri, continuò ostentatamente a parlare nella sua lingua, e finito che ebbe, stracciò il suo ordine del giorno, gettandone i pezzi verso i ministri.

Il deputato rumeno Wiasacho tentò di allontanarlo, ma accorsero allora altri deputati czechi, mostrando i pugni a Wiasacho e ai ministri.

Stava per accadere una zuffa, ma accorsero altri deputati a dividere i contendenti.

Wiasacho narrò poscia ch'egli voleva soltanto allontanare Klosac perchè era in procinto di scagliare il calamaio contro i ministri.

Appena fu ristabilita una calma relativa, il *presidente* dichiarò che le interpellanze si tradurranno in tedesco e si inscriveranno nell'ordine del giorno in tedesco. Ma nel caso che l'interpellante lo chiedesse, si inscriverebbero anche in lingua originale.

Anche questa dichiarazione però suscita un vivissimo tumulto. Gli czechi si affollano quasi minacciosi attorno alla tribuna del presidente, chiedendo la parola. Altri deputati dai banchi scagliano pallottole di carta contro il presidente.

Questi, avendo rifiutata la parola agli czechi, rimane da essi addirittura bloccato, e solo quando potè gridare che la seduta era chiusa, potè ritirarsi.

La prossima seduta ha luogo domani, ma si teme che i disordini d'oggi si rinnoveranno, non essendo per nulla mutate le cose nè calmati gli spiriti.

Un "commando„ boero fra due colonne inglesi.

Craddok, 20 (*Stefani*). — Il *commando* di Kritzinger si trova attualmente presso Bethesda circondato davvicino da due colonne inglesi.

Ancora i dazi fra la Russia e la Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 23:

Il generale von Werder, bene accetto dalla Corte russa, è in procinto di partire per una missione straordinaria a Pietroburgo. Si tace la ragione di questo viaggio, ma i giornali suppongono che si voglia mitigare l'impressione sfavorevole recata dalla minaccia dei dazi.

L'addetto militare tedesco a Parigi.

Berlino, 20 (*Stefani*). — Il comandante di stato maggiore generale Hugdo fu nominato addetto militare a Parigi.

La nascita d'un erede del trono di Serbia?

Ci telegrafano da Budapest, 20, ore 16,50:

Corre con qualche insistenza la voce che la regina di Serbia si sia aggravata di un malore. La notizia sarebbe vera; il parto sarebbe avvenuto precisamente nella notte del 17 corrente, e ciò spiegherebbe il motivo per cui re Alessandro non assistette ai funerali di suo padre. La conferma ufficiale, però, della notizia finora non fu data. Si ricorda che il matrimonio del giovane re avvenne il 23 giugno.

Si vorrebbe l'abdicazione di Don Carlos.

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 17:

Si assicura che alcuni influenti personaggi carlisti stanno inducendo don Carlos ad abdicare ai suoi pretesi diritti in favore del figlio maggiore don Jaime, che farà prossimamente ritorno dalla Cina. Numerosi carlisti andranno a ricevere il giovane don Jaime a Marsiglia.

La crisi ministeriale spagnuola.

Madrid, 20 (*Stefani*). — La maggior parte dei giornali considerano sicura la formazione del Gabinetto Silvela.

Per la linea ferroviaria Tenda-Nizza.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 20:

Dopo varie trattative, si è addivenuto ad un accordo definitivo tra i Governi francese ed italiano per la scelta del tracciato per la linea ferroviaria Tenda-Sospello-Nizza a preferenza di ogni altra. Il ministro Baudin, dei lavori pubblici, ha scritto in questo senso a Borriglione, senatore delle Alpi Marittime, informandolo di avere designato i membri della Commissione tecnica.

I francesi nell'*hinterland* marocchino.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 20:

Il *Petit Fanal d'Oran* crede che, per garantirsi dalle invasioni delle tribù marocchine, il generale Richbourg prima della fine del mese effettuerà una spedizione militare nell'*hinterland* marocchino.

Un nuovo fucile tedesco allo studio.

Ci scrivono da Berlino, 18:

Sono terminate le esperienze di tiro con un nuovo fucile inventato sei mesi fa da un armaiuolo dell'Arsenale di Spandau.

Le esperienze durarono otto giorni, e furono permesse dal ministro della guerra e da un ufficiale d'ordinanza dell'imperatore Guglielmo; quest'ufficiale aveva l'incarico di fare, per conto dell'imperatore, una relazione sul nuovo fucile, indipendentemente da quella del Ministero della guerra.

Il fucile pesa cinque grammi in meno di quello in uso fra i soldati della fanteria prussiana, ed è anche più corto di un centimetro e mezzo. Il caricamento si compie in modo automatico, con una tale velocità da poter dare — quando il soldato sia ben addestrato — anche venti colpi al minuto. Ad ogni sparo una piccola spatola, automatica anch'essa, con rapidissimo moto rotatorio netta l'interno dell'apparecchio dove avviene lo scoppio.

L'inventore, un modesto operaio, assisteva alle esperienze, dando spiegazioni agli ufficiali. Però tali esperienze non riuscirono completamente: più d'una volta il meccanismo rimase ingoppato da scaglie dei bossoli dei proiettili; è vero che con grande facilità si riesce a liberare da corpi estranei la piccola leva che tien la cartuccia dal serbatoio per collocarla nella canna; tuttavia quest'inconveniente ha reso necessari altri studi per parte dell'inventore. Ultimati questi, si riprenderanno le esperienze. Frattanto l'inventore fu vivamente complimentato pel suo fucile, il quale, se anche non adottato, segnerà un nuovo progresso nella fabbricazione delle armi da fuoco.

Nessuna battaglia in Abissinia.

Scrive l'*Imparziale* di Cairo del 12:

«Notizie dirette da Adis-Abeba ci danno la spiegazione della falsa notizia d'una grossa battaglia che si diceva combattuta in Abissinia, e nella quale si dicevano morti oltre 7000 ribelli al negus.

«La notizia non era che una reminiscenza della guerra combattutasi l'anno scorso con le truppe di ras Mangascià ed i mussulmani del falso mahdi.

«Le notizie positive recano invece che il negus vive tranquillamente ad Adis-Abeba, che nessuna insurrezione si è verificata in Abissinia e che non si è neppure recato al sud per delimitare il confine tra l'Abissinia ed il Sudan in concorso d'una Commissione inglese, perchè questa questione dei confini è ormai definita.»

Se l'Austria entrasse nella Confederazione germanica

In seguito ad una campagna, che si dice abbia trovati i maggiori aiuti a Berlino, il signor Schoenerer, capo dei pangermanisti in Austria, è riuscito nelle ultime elezioni politiche austriache a portare da sette a ventidue il numero dei deputati del gruppo che egli dirige. Appena furono conosciuti i risultati dello scrutinio, egli lanciò un proclama con cui si chiedeva l'annessione, nientemeno, dell'Austria all'impero germanico. Il numero dell'*Ostdeutsche Rundschau* che conteneva il proclama fu naturalmente sequestrato dalla Polizia di Francesco Giuseppe, sotto l'accusa di sedizione e di lesa maestà.

I pangermanisti però non esitarono a fare appello, contro il sequestro ordinato dalla Procura di Stato, alla Camera di Consiglio del Tribunale provinciale di Vienna.

Il *Pensiero Slavo* di Trieste ci fa conoscere la sentenza, veramente strana, emanata da quel Tribunale.

Questo non ha esitato ad annullare il sequestro dell'*Ostdeutsche Rundschau*, dichiarando che «la configurazione politica preconizzata dal signor Schoenerer è possibile senza ledere l'unità politica dell'impero austriaco, e che, in conseguenza, il manifesto pubblicato dall'*Ostdeutsche Rundschau* non può essere considerato come un atto sovversivo.»

Questo strano modo di giudicare, che fa seguito alle ultime elezioni austriache, alla propaganda pangermanista in Austria, induce a credere che l'eventualità dell'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica possa essere seriamente esaminata.

Delle ragioni che militano in favore dell'annessione dell'Austria alla Confederazione, la più importante è di carattere esclusivamente economico. Da una parte i germani fanno ogni sforzo possibile per mantenere il loro sviluppo industriale e commerciale, che ha assunte delle proporzioni veramente prodigiose, ma che da qualche anno si trova innanzi a difficoltà nuove e formidabili. D'altra parte, essi si trovano pure nella necessità di aumentare anche di più la potenza dei loro mezzi economici per poter lottare efficacemente contro la concorrenza americana.

Questo doppio obbiettivo sarebbe con tutta probabilità raggiunto se l'impero di Germania e l'Austria formassero un solo e medesimo territorio economico dal mare del nord all'Adriatico.

A causa della natura del suolo, della sua orientazione economica e dell'aumento della sua popolazione, l'impero di Germania diventa sempre più tributario dell'estero per i prodotti di consumo. Si calcola il valore di questo tributo a più di due miliardi di lire all'anno. Ora, poichè è certo che tutto il paese ha un interesse considerevole ad affrancarsi dalla dipendenza estera, il giorno in cui le ricche regioni agricole dell'Austria fossero comprese fra le frontiere dell'impero germanico, questo, favorendo l'agricoltura e la pastorizia nel suo nuovo acquisto, potrebbe in larga misura fare a meno dei prodotti che ora trae specialmente dalla Francia e dall'Italia.

Il pericolo, se pericolo c'è, è già stato segnalato in Francia, e qualche giornale continua a gridare l'allarme. Ma più che le conseguenze che deriverebbero all'agricoltura francese, essi temono quelle che avrebbe a subire il commercio e l'industria.

«Dal momento — dicono — che l'Austria (meno la Gallizia, che l'ipotesi non considera) fosse unita all'impero germanico, essa si troverebbe subordinata alla Prussia col medesimo titolo che ha attualmente la Baviera. Infatti il Governo di Berlino sarebbe arbitro della legislazione commerciale, delle poste, dei telegrafi, dei telefoni, delle ferrovie di tutta l'Europa centrale. Esso unificherebbe subito, nella più larga misura possibile, le tariffe di tutte queste grandi Amministrazioni e unirebbe al più presto con canali l'Elba e l'Oder al Danubio.

«Le officine della Slesia germanica sarebbero così messe in comunicazione fluviale diretta con l'Oriente e i loro prodotti, quindi non sarebbero più come oggidì nella necessità di girare intorno a mezza l'Europa per pervenire nei Balcani, in Turchia, nell'Asia minore, sui battelli caricati a Danzica e a Stettino. Inoltre la mano d'opera a buon prezzo degli operai slavi dell'Austria tenderebbe a far abbassare i salari entro le frontiere dell'Unione doganale, o almeno a rallentarne il continuo rialzo. Poichè le condizioni generali della fabbricazione germanica diverrebbero ancora più favorevoli che oggi non siano ed essendo il prezzo di costo dei prodotti minore, si potrebbe abbassare il prezzo di vendita.»

Ciò che permetterebbe appunto alla Germania di lottare contro la concorrenza americana. Ma per la Francia — dicono i citati giornali francesi — questa nuova situazione presenterebbe una estrema gravità, e non esitano a dichiarare che queste sole conseguenze economiche porterebbero alla Francia, che presto vedrebbe non solo diminuita la sua esportazione in Germania, ma essa stessa inondata dai prodotti tedeschi: un colpo infinitamente più terribile che non le abbia portato la perdita dell'Alsazia e della Lorena. A ragione quindi il Rambaud avrebbe detto: «Per la Francia presa nel suo insieme la questione dell'Austria costituisce una questione di vita o di morte; per ciascun francese, preso isolatamente, essa è nientemeno che una questione di pane quotidiano.»

Pur troppo però la desiderata — e auguriamoci che resti sempre allo stato di desiderio — Unione doganale pangermanica avrebbe anche per l'Italia delle conseguenze economiche non meno funeste per ragioni quasi identiche a quelle che i francesi, impauriti, vanno esaminando, nè meno allegra è la prospettiva di veder formarsi un impero che avrebbe una popolazione di 70 milioni d'anime, un esercito di quasi tre milioni di combattenti, con 7080 cannoni, e che tra i primissimi e più ardenti desiderii ha quello di far di Trieste il suo grande porto sull'Adriatico!

IL "VAPORE DEGLI AFFARI„

Pubblicità, «réclames», avvisi.

Oramai nessuno più sfugge a questa contemporanea lusinga della pubblicità: essa è diventata il bisogno dei bisogni della nostra vita moderna, nella quale ognuno si sforza di conquistare il maggior posto che può nell'opinione della folla, perchè da questa opinione tutti sperano di trarre la loro potenza, i loro guadagni, i loro godimenti, le loro soddisfazioni. Oramai non si può aver una forza qualsiasi senza «pubblicità», non c'è più gloria senza «popolarità».

I commercianti sopra tutto sono spinti a far conoscere le loro marche di fabbrica per non essere ecclissati e divorati nella lotta della concorrenza: i prodotti e le mercanzie chiedono sempre più la loro vita economica alla pubblicità, alla *réclame*, agli avvisi di ogni genere. Ciascuno cerca di colpire i consumatori e di sedurli.

L'antica *tromba della fama* è come un giocattolo di fanciulli a paragone dei mille organi della *réclame* moderna, che ha profittato di tutto l'insieme delle scoperte e dei progressi contemporanei per svolgersi ed imporsi.

L'incremento dell'istruzione elementare, la libertà del commercio e della stampa, lo sviluppo dei mezzi di trasporto, la posta a buon mercato, il perfezionamento delle industrie della carta e della stampa, tutto questo insieme ha contribuito a far vivere e prosperare la *réclame; anzi*, senza tutto ciò non la si potrebbe concepire nemmeno tale quale è.

Nell'ultimo fascicolo della *Revue des Deux Mondes*, il visconte d'Avenel calcola che solo in Francia si spendono per la pubblicità cento milioni ogni anno.

In questo bilancio, i giornali e i periodici d'ogni formato, da i quotidiani agli almanacchi, assorbono quaranta milioni.

L'annunzio nei giornali cominciò in Inghilterra, al 1660, nel *Mercurius Publicus*, e l'iniziatore fu il re Carlo II, il quale ricercava un piccolo cane fuggito dal suo palazzo.

Oggi siamo arrivati al punto che non c'è grande giornale quotidiano il quale realizzi con la vendita un beneficio uguale a quello che gli dà la *réclame*.

Il *Times*, il *New York Herald*, date la grande abbondanza di articoli che stampano in ogni numero, perdono sulla vendita delle somme considerevoli, delle quali si rifanno esclusivamente con gli annunzi. La linea di colonna si vende in quei giornali a L. 2 50. Nei più grandi giornali di Francia da 1 50 a 3. Lo *Standard* di Londra, la vende a una lira. La *Neue Freie Presse* di Vienna a 90 centesimi. L'*Heraldo* di Madrid a 40. La *National Zeitung* di Berlino a 50.

La pubblicità del *Petit Journal*, per esempio, dà alla sua Amministrazione 2,800,000 lire nette ogni anno; il *Petit Parisien* 1,700,000; il *Figaro* 1,800,000.

Intorno alla pubblicità della stampa si raggruppano gli agenti, una corporazione di gente molto misera, in verità. Pure essi compiono una bisogna molto delicata, perchè essa consiste a vendere..... come chi dicesse, del vento. All'industriale, al grosso commerciante, dal quale spera di ottenere un largo affare di annunzi, l'agente si attacca con una ostinatezza piena di premure e di cortesia. Tra gli agenti poi ci sono molte donne, le quali hanno, per riuscire, dei mezzi che gli uomini non posseggono.

Gli annunzi debbono essere, come si dice, un'*offerta senza frasi*, ed hanno perciò mille finezze. Tutto sta lì. Gli americani dicono che con una *réclame* ben diretta si può arrivare con certezza a far credere che i noccioli delle frutta contengono perle fine; e un francese affermava poco tempo fa che con una buona *réclame* avrebbe anche venduto l'acqua della Senna in bottiglia. Una volta si lesse per i giornali: «Questo cioccolatte è il solo che imbianchisca invecchiando» e i compratori chiedevano ai droghieri se potessero proprio garantire che la loro merce fosse di quella che imbianchiva invecchiando!

Oltre la pubblicità classificata per le colonne dei giornali, c'è l'altra, fatta di trafiletti, e magari di articoli: apprezzamenti favorevoli sopra libri, progetti, persone; lodi e tesori spesi per una fama artificiale, e questo genere di *réclame*, secondo i calcoli del visconte d'Avenel, dà 4 milioni di lire ai giornali francesi.

Poi c'è la pubblicità dei finanzieri, che si fa per convenzioni verbali. Qualunque trasformazione debba subire il mondo economico si ubbidirà sempre alle stesse leggi negli affari di finanza: sarà sempre necessaria una grande pubblicità per trovare i quattrini indispensabili alle grandi imprese, siano il canale di Panama, ipotetiche miniere d'oro, o un'emissione di titoli. La primavera scorsa, a Parigi, un prestito di 12 milioni costò 250,000 lire di pubblicità.

A questo punto, però, è bene fare una riserva doverosa per quel che riguarda la stampa italiana. Nè ci riesce di farla senza un grande compiacimento di orgoglio.

Quella *réclame* di trafiletti e di articoli che frutta, come abbiamo visto, ingenti guadagni alla stampa di altri paesi, è sconosciuta fra noi. Ne' maggiori giornali del nostro Paese, e in tutti gli altri, che pur senza essere grandi son reputati ed onesti, non c'è luogo a *réclame* se non dopo la firma del gerente: lì, cioè, dove la responsabilità della Redazione cessa, e dove l'impresa della pubblicità comincia, notoriamente, visibilmente: lì dove da parte della Direzione del giornale non è più possibile d'infondere [illegible] alcuna a vantaggio di checchessia.

In Italia, in somma, i giornali non offrono alla *réclame* che il solo beneficio della loro diffusione, e prima della firma del gerente, in quello che noi chiamiamo il *corpo* del giornale, non si trova mai un trafiletto o un articolo che insinui, a tanto la riga, una lode, o che lanci, a tanto la parola, un affare.

Per dirla in breve, i nostri fogli vendono bensì alla pubblicità uno spazio fisso e ben conosciuto da ogni lettore, ma non si vendono mai essi stessi alla *réclame*. E ora torniamo all'argomento generale degli avvisi.

Gli annunzi della stampa non accaparrano tutta la *réclame*.

Il buon mercato del servizio postale, dalla sua parte, ha diffuso il sistema delle circolari-*réclame*. L'Amministrazione postale francese ne ricava circa 85 milioni l'anno. Ma ci son le agenzie che fanno la concorrenza allo Stato, e forniscono per 15 lire quel che lo Stato farebbe pagare 50. Esse hanno a disposizione una quantità di disoccupati, i quali, per pochi soldi il giorno, portano a domicilio milioni di esemplari.

Siccome queste circolari ormai sono poco o punto lette, così si cerca di renderle interessanti, come meglio si può. Per aumentare il numero di quelle che saranno almeno aperte, i commercianti s'industriano a variarne la forma, a dissimularne il carattere, a sollecitare la curiosità. «Personale», «Urgente» non ingannano più nessuno; così, ne trovano di tutti i colori: inviti a teatro, lettere d'amore, suppliche, partecipazioni....., e gli avvisi si propagano, si moltiplicano su i biglietti d'ogni genere, su i cataloghi d'ogni cosa, su i programmi d'ogni specie.

Ma quel che trionfa è l'affisso: su i muri, sugli alberi, sulle pareti dei vagoni, degli omnibus, dovunque.

E qui si solleva, tra gli intendenti, un grave problema di psicologia: il testo deve essere immobile, o vario? Gli uni dicono che l'attenzione si smussa presto, e che per eccitarla bisogna rinnovare di quando in quando lo sforzo. Gli altri sostengono che per fissare profondamente qualcosa nella memoria dei passanti distratti è necessario colpirli sempre allo stesso modo, continuamente, in modo che l'emblema di una polvere insetticida, o di un cioccolatte si localizzi in un cantuccio del cervello e diventi come il prototipo del cioccolatte e della polvere.

Di tutte le forme di pubblicità questa dell'affisso è la più antica; rimonta al XVII secolo.

Poi c'è la *réclame* luminosa.

A Londra alcune lanterne magiche proiettano su i più bei monumenti alcune parole. Si vide così per più sere l'annunzio di certe pillole sulla colonna di Nelson.

A Parigi i tetti dei *boulevards* si accendono qua e là di parole colorate, composte di lampade elettriche. A un tratto voi vedete in rosso «sardine o conserve», poi in giallo «estratto di carne X» e così via.

Insomma, dovunque passi la gente, dovunque si riunisca la folla, la pubblicità si espande: s'è impiantata ne' più bei luoghi, magari sul Righi, o presso le cascate del Niagara. E tortura anche i viaggiatori lungo la linee delle strade ferrate. Voi siete intento ad ammirare il paesaggio! Orrore! Venti volte, cento volte di seguito, con una monotonia spaventevole, voi siete costretti a imparare che tale estratto di carne o tale aperitivo è il migliore del mondo.

Veramente non c'è nulla di più odioso, di più dispettoso, e perciò..... nulla di più efficace, a quel che dicono i conoscitori.

Infine abbiamo le stampe artistiche. Esse si sforzano d'ottenere dal passante uno sguardo, di scivolargli nella memoria con la suggestione di un'immagine.

Questa è la più recente incarnazione degli affissi.

Negli Stati Uniti, la casa Morgan di Cincinnati ha tutta una brigata di disegnatori, pagati anche 2000 lire il mese, e ventiquattro grandi pietre cromo-litografiche lavorano incessantemente. La casa compone annualmente 6000 affissi. Ma in America questa *réclame* ha ancora, in generale, un carattere pesante.

La patria dell'affisso artistico è Parigi e Londra.

Chéret, per esempio, ha voluto mettere in questa cosa bassa ed effimera l'arte che Jean Gujon mise nei battenti delle porte, e il Cellini nei metalli cesellati.

Il primo studio di Chéret è quello di trovare il gesto, il movimento, l'ondulazione, il volto del suo modello preferito, ch'è una parigina slanciata, dal sorriso ieratico: una dea pagana che s'innebbria, tra un'armonia di volute e di colori. Jules Chéret ha trovato la fama e la ricchezza nei suoi affissi: dalle sue mani ne sono usciti più di 1000, pagati a 600 lire l'uno.

Quasi tutti gli industriali adesso ricorrono alla *réclame* illustrata.

Per celebrar degnamente le mercanzie la pubblicità a immagini ha fatto passare sotto i nostri occhi figure di ogni tempo o di ogni condizione: condannati a morte e soldati, deputati e pagliacci, pulcinelli e bambini.

Ma pur si ritorna senza posa alla rappresentazione d'una giovane donna irreale, dai tratti abbozzati, dalle labbra semichiuse, dalle ciocche di capelli svolazzanti, dagli occhi promettenti. Sempre la stessa nell'espressione, indefinitamente varia di attitudini, questo femminil tipo illusorio presta a tutte le offerte del commercio l'incanto delle sue forme, leggere, ardite, seducenti.

Un vapore italiano che si credeva perduto.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,50:

Pel vapore *Boleria*, che partì con molti emigranti da Napoli il 22 gennaio, si era in gravi apprensioni; si temeva che fosse perduto. Invece si era riparato alle isole Bermudes, rimorchiando il vapore *Sohreen*, in condizione disperata. Quest'ultimo proveniva da Savona. Tutti sono salvi.

Grave disgrazia a Roma.

Roma, 20, ore 15,50. — Oggi, alle ore 15, un rivenditore di giornali, scivolando sul marciapiede in via del Plebiscito, andò sotto una tranvia elettrica, rimanendo schiacciato. Trasportato all'Ospedale della Consolazione, moriva subito. Il conduttore della tranvia è fuggito.

***

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,15:

L'individuo schiacciato oggi dalla tranvia elettrica era il giornalaio quarantasettenne Bastianelli Paolo, il quale morì appena giunto all'ospedale. Il conduttore, certo Pellegrino Olivi, ventottenne, che si era dato alla fuga, fu arrestato poco dopo.

Per gli scioperi in Francia.
Arresto di caporioni.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 23:

Stamane a Châlons-sur-Saône si operarono cinque importanti arresti in seguito a mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore. Gli arrestati sono: Davit, ciabattino e presidente del Sindacato operaio di Châlons; Gros, sellaio e segretario della Federazione sindacale di Saône-sur-Loire; Riessot, Singer e Orlatsche, che militano nel campo socialista. Essi saranno tutti processati per aver frapposto ostacoli alla libertà del lavoro e per eccitazione alla rivolta.

Guesde, Lafargue ed altri capi socialisti antiministerialisti si sono messi alla testa dell'agitazione di Montceau. Si temono nuovi disordini. Due squadroni di corazzieri sono partiti per Montceau; due altri si sono recati al Creusot per misura di precauzione.

La vita che si vive

Adesso che i ballerini si riposano dalle non lievi fatiche carnevalesche, mi pare che il momento sia buono per parlare del ballo.

Il ballo è la caratteristica che affratella tutte le razze umane. Civili ed incivili, rozzi e gentili, tutti gli uomini ballano.

La differenza sta soltanto nel modo: noi diamo i «balli in bianco», in Africa danno i «balli in nero», ma in fondo è tutta una minestra.

L'invenzione del ballo si perde, come tante altre invenzioni, nella notte dei tempi; una notte che non era come adesso, rischiarata dalla luce elettrica.

Tutto però lascia credere che l'abbiano inventato Adamo ed Eva come mezzo di riscaldamento economico.

E' vero che gli antichi testi non fanno menzione dell'esistenza di un'orchestra nel paradiso terrestre, ma dicono però che vi erano elefanti con la tromba, dei cervi con il corno e nelle zolle delle viole..... mammole.

Gli istrumenti dunque c'erano; certo non sarebbero bastati per eseguire un'opera wagneriana, ma ce n'era d'avanzo per far fare i così detti «quattro salti» in una piccola famigliuola come era quella di Adamo.

Comunque, è accertato che dopo l'affare del pomo, Adamo, che, in fondo, non ne aveva gran colpa, fu tirato in ballo anche lui quale civilmente responsabile, e dovette, come gli altri, scontare il fio della curiosità di sua moglie.

Dopo Adamo, man mano che la notte dei tempi si veniva rischiarando, la passione del ballo si affinò fra le genti, ma soltanto dopo la geniale scoperta della vigna prese delle proporzioni universali.

Noè stesso, infatti, fu tanto stupito degli effetti meccanici che il succo della vigna produceva sulle gambe dei suoi simili, che spedì tosto Sem, Cam e Jafet nelle tre parti del mondo conosciuto onde notificassero ai popoli la portentosa scoperta.

Da quell'epoca il ballo divenne quasi un'istituzione nazionale presso alcune genti.

I babilonesi, ad esempio, ci presero tanto gusto che ballavano in tutte le occasioni; persino mentre andavano a pagare le tasse!

Anzi fu appunto in una tale occasione che un forestiere, capitato per caso nella loro capitale e vedendo tanto movimento nella città, esclamò:

— Ma questa è una vera Babilonia!

— E' vero! — esclamarono i babilonesi, i quali fino allora non se ne erano accorti. — Questa è proprio una Babilonia!

Ed il nome, come è noto, rimase.

Del resto è accertato che Salomone, da quell'uomo saggio che era, studiava il ballo con occhio filosofico e pratico.

Fu infatti lui, dicono i suoi storiografi, che con un editto diede al suo popolo l'aureo consiglio di alzare, ballando, un piede dopo l'altro, mai tutti e due insieme.

Contemporaneamente la passione del ballo si affinava pure presso gli altri popoli.

Nell'India, una bajadera, obbligata a ballare, digiuna, dinanzi ad un rajah ammalato d'indigestione, inventò la danza del ventre.

Il povero rajah ne rise tanto che guarì; e la notizia, sparsasi in un baleno per la città, fece sì che tutte le bajadere fossero tenute a digiuno onde potessero imitare la compagna e far ridere la gente.

Ed ecco perchè l'India diventò il paese del riso e della fame.

La vera età dell'oro del ballo non incominciò però che dopo la nascita del primo coreografo.

Con la coreografia il ballo entrò in una fase scientifica. Si capì che le gambe ed i piedi non avevano soltanto delle funzioni puramente meccaniche, ma anche delle facoltà intellettuali.

Perciò si diede alle gambe ed ai piedi un linguaggio più armonico, più ritmico, più immaginoso di quello della lingua parlata.

Vedete un po' quante cose carine e piacevoli si dicono il primo ballerino e la prima ballerina.

Lei è lì sulla scena che fa dei piccoli salti. A vederla si capisce subito che è una buona ragazza di umore piacevole, e viene quasi la voglia di correre sul palco per fare con lei quattro chiacchiere coreografiche.

Ad un tratto entra lui. Si ferma sulla soglia ed alza energicamente la gamba destra, il che vuol dire: «Buon giorno; eccoti qua finalmente!»

Lei si alza sulla punta del piede, poscia gli si piega mollemente dinanzi, il che vuol dire: «Ciao, caro; perchè hai la faccia scura?»

Con una piroetta lui gli risponde: «E me lo domandi? Sono due giorni che non ti lasci più vedere!»

— Ma sai che il babbo mi tien d'occhio.

— E perchè?

— Perchè vuol darmi in isposa ad un altro.

A queste parole il primo ballerino pare preso dalla tarantola.

Fa alcuni giri su se stesso come una trottola, poscia attraversa la scena furiosamente, alzando una dopo l'altra le gambe.

Il che vuol dire: «E chi è costui che vuol rapirti al mio affetto? Dimmelo, che io lo prendo a calci dove so io!»

La ragazza, spaventata, gli saltella attorno, come per dirgli: «Calmati, non affannarti tanto. Alla disperata, prenderemo il primo treno che non sia in ritardo e andremo in America.»

In quella entra il canuto genitore. I due giovani gli vanno incontro colla punta dei piedi, tentano di intenerirlo, ma non ci riescono. Essi capiscono che l'osso è duro, ma non si perdono d'animo.

Dalla supplica espressa sulla punta dei piedi, passano al «cavaturaccioli», poi ai salti a zig-zag; infine prendono tale una rincorsa che il vecchio genitore, per timore che vadano a finire in platea, dà il suo consenso alle nozze.

Alla gioia degli sposi partecipano tutte le comari del vicinato, con grande gaudio del buon pubblico del loggione, a cui piace sempre che tutti i salti d'amore finiscano colla gloria del matrimonio.

***

La penultima.

— Se tu sapessi come grida mio marito quando gli presento i conti della sarta.

— E il mio, dunque? Figurati che devo presentarglieli quando dorme, altrimenti fa il diavolo a quattro.

***

L'ultima.

— Non ho mai veduto Stupidini arrabbiato come oggi. Era proprio fuori di sè.

— Allora avrà avuto un po' di giudizio.

Io per tutti.

I funerali dell'ing. Petrini.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 23,30:

Imponentissimi riuscirono i funerali dell'ingegnere Luigi Petrini. V'intervennero due compagnie di fanteria con Musica e bandiera, essendo l'estinto iscritto nella riserva navale, l'ammiraglio turco Halil-bey coi suoi ufficiali, i rappresentanti degli stabilimenti metallurgici di Genova e della Liguria, il personale tecnico e amministrativo dello stabilimento e del cantiere Ansaldo ed un lunghissimo stuolo di operai. Giunto il corteo a Staglieno, parlarono sulla bara l'ammiraglio Halil, il comm. Nabore Soliani, direttore generale della Casa Ansaldo, il prof. Romanelli, l'ing. Croce e il signor De Feo a nome degli impiegati ed operai dell'officina Allestimento Navi, dal compianto ingegnere diretta.

Un grave fatto di sangue a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 20, ore 20,45:

Castelli Edoardo, scrivano, ammogliato, feriva gravemente al petto la ventenne Maria Ceccarelli, della quale si era innamorato. Il fattaccio avvenne perchè la ragazza respinse recisamente le sue illecite proposte. Il feritore si è costituito alle Autorità e la ragazza fu trasportata in gravissimo stato all'ospedale.

Echi della spedizione del Duca degli Abruzzi in Val d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 20:

Il duca Luigi di Savoia donò ai poveri dei Comuni di Courmayeur e di Prè St-Didier (patria delle guide) tutto il vestiario e gli abiti di ricambio che, fatti confezionare per la spedizione al Polo, non furono adoperati. Il dono è stimato un migliaio di lire.

Al capo-guida Petigax il Duca offrì i due ricchissimi [illegible] foderati di ermellino ch'egli indossava nei mari polari.

Le altre guide ricevettero le indumenta di cui erano coperti nel viaggio di esplorazione: essi consistono in guanti e pesa di pelle, in copricapi, in pellicce, calzoni di forte panno stranamente foggiati, sacchi e vestoni, borselle e coltelli da caccia. Vi è materia per formare un Museo etnologico delle regioni iperboree.

S. M. la Regina fece tenere alle stesse guide la medaglia commemorativa della spedizione coniata a diligenza della Società Geografica Italiana.

Morte per due lire.

Ci scrivono da Savigliano, 20:

Per godersi l'ultimo giorno di carnevale, certo Lardori Giuseppe, d'anni 14, aveva riposto un biglietto da due lire sopra un travicello in un magazzino del setificio di proprietà del cav. Tommaso Fruttero, sito in Borgo della Pieve.

Ieri, verso le ore 14, il Lardori arrampicavasi sopra un macchinario, e stava per toccare il suo risparmio, allorquando, scivolatogli un piede, precipitava al suolo, producendosi lesioni tali da morire poco dopo.

Un uomo morto tra le fiamme.

Ci scrivono da Vigevano, 20:

Il mediatore Gilardi Stefano, d'anni 65, rincasando la scorsa notte, si accostò al fuoco nella sua stamberga, forse per prendere una fiammata prima di porsi a letto. Non si è ancora potuto ricostruire bene il fatto perchè il Gilardi era solo in casa: fatto sta che la fiamma l'abbruciò, ma in modo raccapricciante. Dai vicini di casa venne avvertito un insolito odore nella stanza del Gilardi. Si chiamò, ma nessuno rispose. Entrati nella stanza, trovarono il Gilardi morto, carbonizzato sul fuoco.

Ora, tenuto calcolo del temperamento apoplettico di lui e della sua inclinazione al vino, si ritiene che sia caduto sul fuoco per essere stato colto da una sincope.

Tragico modo di finire il carnevale!

L'esecuzione di un italiano coll'apparato elettrico in America.

La mattina del 6 corrente ebbe luogo a Sing-Sing (New York) l'esecuzione dell'italiano Lorenzo Priore, condannato per aver ucciso un suo connazionale.

La camera adibita alle funebri cerimonie è annessa al penitenziario di Sing-Sing.

E' una stanzetta quadrata, con una piccola finestra socchiusa, senza mobili, senza arredi, all'infuori d'una seggiola e d'una bara.

Fissa ad una parete, su una specie di mensola, è un complicato apparato elettrico. Consta di varie pile alte e massicce, i cui rocchetti fanno capo a dei fasci di fili comunicanti colla seggiola.

Sull'apparato sono alcune lampadine, che servono a denotare la presenza della corrente. Le lampadine accese rendono un chiarore livido, sinistro.

L'impressione che si prova all'entrare è una delle più lugubri.

Alle 6 entra Johnson, direttore del penitenziario. Lo seguono il capo-carceriere Connaughton, quindi l'elettricista Davis. Entrano poscia due sacerdoti — i padri Berardino e Anastasio della chiesa del Sacro Cuore — e cammina fra essi Lorenzo Priore.

E' pallido, smunto dalla tisi che lo consuma, leggermente ricurvo della persona. Veste elegantemente un *complet* nero, con cravatta nera. E' pettinato con cura e rasato di fresco.

Fin da quando appare sulla soglia, fisso, muto, lo sguardo sulla seggiola fatale, lo ritrae inorridito e quindi lo rifissa. E' una segreta, intima lotta fra l'amor proprio che spinge l'individuo a far mostra di coraggio dinanzi al pericolo e l'inesorabile sentimento di natura che all'orlo del baratro rintuzza le audacie più baldie. I due religiosi lo sorreggono e mormorano parole di conforto e di preghiera. Uno d'essi gli tien presente dinanzi agli occhi un crocefisso d'argento.

Il condannato va la sua strada. Senza che alcuno lo inviti o lo spinga, egli è in due passi alla seggiola del supplizio. Senza esitare, vi si pone a sedere con una certa disinvoltura, unisce le mani e rivolge gli occhi al soffitto. E' lo sguardo di un asceta che preghi intensamente. Infatti le sue labbra sottili, pallidissime, mormorano le preghiere che i due religiosi gli vanno suggerendo.

— Qual è l'ultima vostra dichiarazione, Lorenzo Priore? — domanda Johnson con voce sommessa, accostandosi all'infelice.

— *I am innocent!* (Sono innocente) — disse questi con buona pronuncia. E nello stesso tempo mette una mano nella tasca interna della giacca, ne trae una lettera e la dà all'ufficiale.

— Ecco la mia dichiarazione — egli soggiunge.

Il direttore delle carceri fa un passo indietro ed accenna al capo-carceriere ed all'elettricista Davis. Questi si avvicinano al condannato, e mentre l'uno gli pone una specie di maschera di cuoio al viso e gli adatta al capo con un movimento meccanico una reticella di ferro in forma di calotta, l'altro lo lega al petto, all'addome ed alle braccia con delle apposite cinghie. Lega quindi anche la gamba destra, ma prima ne rimbocca il calzone e la mutanda sino al ginocchio.

I due religiosi continuano sempre le loro preci, e l'infelice le ripete con voce apparentemente calma.

Davis e Connaughton prendono ciascuno un reoforo e li congiungono rispettivamente con la reticella del capo e col polpaccio denudato.

Tutto è pronto: sono le 6,03.

Un raggio di sole entra per uno spiraglio di finestra ed illumina il viso di Priore. E' un viso bianco di morte, atteggiato ad una espressione di calda fede.

Ma ad un tratto il paziente si contrae violentemente e tutto il corpo sussulta. Poi resta immoto un istante, poi di nuovo i muscoli della faccia e delle mani hanno un moto spasmodico. Le vene del polpaccio destro emergono d'un turchino sbiadito sulla carne livida.

E poi le lampadine si spengono; Johnson ed il dottore Irvine si avvicinano alla seggiola. Il dottore dice, staccando le parole:

— *Priore is dead* (Priore è morto).

La sfera della pendola segna le 6,04.

Ecco la lettera rimessa dal condannato al direttore del penitenziario:

«Io, Lorenzo Priore, dichiaro d'essere innocente e di morire pel delitto commesso da Giacomo Saccardo, che uccise Vincenzo Garagusi l'11 dicembre 1898.

«Sono stato tradito e abbandonato da mia moglie, Grazia Saccardo.

«Desidero ringraziare il direttore Johnson e il capo-carceriere Connaughton e tutti gli ufficiali della prigione per la bontà mostrata a mio riguardo. Ringrazio così pure il sacerdote e le suore di quanto hanno fatto per me. Addio a tutti. Sto per andare in cielo, fra le braccia di Gesù Cristo, ove tutti gli innocenti andranno presto o tardi.

«Iddio vi benedica tutti. Io sono un orfano innocente.

«Sing-Sing, 6 febbraio 1901.

«Lorenzo Priore.»

Reati e Pene

Il processo contro il "Galletto,,
PER I FATTI DI VILLA CAROLINA

(Tribunale Penale d'Asti)

(Da un nostro redattore inviato espressamente).

Asti, 20 febbraio.

L'ULTIMO SQUARCIO DELL'ARRINGA DI PRIVATA ACCUSA.

Riprende la sua arringa l'avv. Cimoreri dal punto in cui la troncò ieri. Abbandona al ridicolo grottesco le accuse estinate del *Galletto* pei famosi colpi di wetterly alla finestra della villa e il preteso assassinio del servo Rossi.

Si diffonde poi sul sospetto lanciato..... al vento della sottrazione di un secondo testamento della Sofia, in cui la gentile signorina avrebbe disposto di una parte del suo patrimonio a vantaggio del fidanzato notaio Vietti, poichè per le dichiarazioni esplicite, precise ed esaurienti di questi, la mala supposizione cade nel nulla.

Quanto alla voce pubblica, dice che fu inquinata dall'idea politica, perchè il socialismo ha i suoi bigotti fanatici come tutte le fedi. E fu in nome di questo partito, pretenzioso monopolizzatore dell'onestà pubblica e privata, che si mosse questa indegna, indecorosa ed incivile campagna contro la quiete e l'onore di privati cittadini, di appartenere all'aborrita classe sociale, contro cui ogni sospetto, anzi ogni accusa più bassa e più infondata, può parere una vera rivendicazione.

La buona fede poi il Ratti non può addurre ad attenuante della sua opera di pubblicista nè dignitosa nè onesta, poichè egli ha perseguito con pertinacia, più che stolida, iniqua nel lanciare le sue accuse indegne e nell'elevare il delitto a vero stato di continua ribellione alla giustizia. Perchè egli ed i suoi compagni nei resoconti del processo sul *Galletto* hanno falsato la verità, hanno vituperato velenosamente parte contraria e magistrati, hanno premesso con buffonesca solennità di persistere nella vile campagna, usando anche dei mezzi più audaci e più contenti. Il patrono termina invocando la condanna del libellista.

L'oratore è elogiato.

E finalmente il presidente pronuncia la parola che ci allarga il cuore, dopo più di cinquanta udienze di tedioso ora ed ora di affannoso lavoro; alle quindici la sentenza!

Che prepara Asti dopo tale annuncio? Cose gravi, si dice.

I carabinieri e le truppe per intanto sono consegnate.

La sentenza.

E' concessa ancora la parola alla Difesa. E che può ancora dire l'avv. Bussi, che siede al suo banco colla buona rassegnazione d'una vittima? Si rimette — lo ripete — alla clemenza del Tribunale, il quale allora si ritira per dare la sentenza. E' mezzogiorno. Gli stimoli della fame hanno maggior intensità di quelli della curiosità e dell'amor di causa, e, nonostante che le porte rimangano spalancate, la sala si vuota lentamente. Ma verso le 15, ora in cui si prevede avverrà la lettura della sentenza, il pubblico incomincia ad occupare ogni angolo della sala, che in breve tempo non può più capire persona.

Intanto per la città si spargono voci strane di propositi di dimostrazioni, di arrivi di truppe a rinforzo del presidio; voci ingigantite, come accade sempre, dalla fervida fantasia popolare. E' per ciò che nella sala corre un fremito di trepidazione quando il presidente si alza, si pone il tocco e principia a leggere la sentenza:

«In nome di S. M. Umberto I.»

Il *P. M.*: «Di S. M. Vittorio Emanuele III.»

Il *presidente*: «Ah! sì, sì di S. M. Vittorio Emanuele III.»

Il pubblico non ha nemmeno un sorriso al piccolo *lapsus* del buon presidente. Egli è muto, impenetrabile come una sfinge.

Il presidente legge con voce piuttosto emozionata, ma energicamente. Il pensiero di tutti, e forse anche del presidente, è su che farà questo uditorio, così fitto, così attento. Il P. M., avv. Bianchini, lo sorveglia con rapide occhiate.

(Omissis) Il Tribunale ritiene colpevoli gli imputati Ratti e Vercelli dei reati di diffamazione continuata, e condanna lo scrittore avvocato Domenico Ratti a mesi 23, giorni 10 di detenzione e L. 1840 di multa (convertibili, per mancato pagamento, in 184 giorni d'arresto), ed il gerente Vercelli a mesi 7, giorni 27 ed alla multa di L. 970. In solido ai danni ed alle spese, previa provvigione di L. 5000, delle quali 1000 per il dott. Musso. Assolve per non provata reità il tipografo Bona.

La sentenza dovrà essere pubblicata almeno una volta nei giornali *La Stampa*, il *Galletto* ed il *Gufaro*.

Nessuno ha fiatato. Il pubblico anzi ha zittito qualche innocente parola, qualche inevitabile susurro, temendo che si volesse prorompere nella paventata dimostrazione. Asti ha dato così bell'esempio di rispetto al Tribunale e di educazione civile. I condannati ricorrono ad un giudizio d'appello.

Cini.

Una truffa negli scontri ferroviari.

(Tribunale Penale di Torino — 20 febbraio).

Della-Via Alessandro fu vittima di uno scontro ferroviario di poca importanza, avvenuto tra Acqui e Cassine, riportando lesioni leggiere, salvo un lieve ronzio all'orecchio, che gli perdurò per poco tempo, senza apportargli però nessuna grave rimanenza. Ma il Della-Via credette di avere grandi diritti di risarcimento verso la Società ferroviaria, contro cui volle iniziare azione, ricorrendo al patrocinio di valenti avvocati.

Approfittò però di tale circostanza il Della-Via per ritornare sulla..... via della delinquenza la linea di truffe, essendo il suo certificato penale una sequela di sette od otto sentenze che lo dicono truffatore emerito e finissimo.

Vantando i diritti a risarcimento verso la Mediterranea e facendo brillare alla vista di Fino Giovanni e di Ghia Maddalena le migliaia di lire che avrebbe ricevuto come risarcimento pel sinistro ferroviario in cui aveva incontrato grandi lesioni e lunga malattia, riuscì a carpire al primo 700 lire e alla seconda lire 800.

Fu transatta fra il Della-Via e la Mediterranea la questione per lo scontro di Cassine; effetto di tale transazione fu l'incasso, da parte del Della-Via, della somma di L. 1000, somma che il Della-Via si guardò bene dal versare ai suoi creditori, i quali, compreso finalmente come fossero stati giocati, sporsero querela contro il Della-Via e contro Gherardi Elisa e Gherardi Albina per truffa.

Le due Gherardi convivevano a Torino col Della-Via, che le aveva presentate rispettivamente come moglie e cognata, salvo poi a mutare loro la qualità di cognata e di moglie a seconda dei casi e della convenienza.

Arrestato poco tempo fa, il Della-Via fu oggi portato a rendere conto delle sue azioni insane alla sesta Sezione del nostro Tribunale, mentre delle due donne solo la Elisa Gherardi teneva compagnia al cognato, perchè l'Albina, che era è veramente sposata al Della-Via, si mantenne contumace.

Il Tribunale mandò assolte per insufficienza di prove le due Gherardi, e condannò il Della-Via alla reclusione per mesi 17 e giorni 15 e a lire 350 di multa, condonati mesi sei per l'ultimo decreto di amnistia ed indulto.

Presidente: Strinati; P. M.: Bertolini; Parte civile: Matta; difensore: Avv. Fano.

La sentenza contro i gesuiti spagnuoli per la signorina Ubao.

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 17:

Ieri, con una elaborata sentenza, la Corte di Cassazione, dichiarando ingiustificate le precedenti sentenze, ordinava la restituzione alla famiglia della signorina Ubao. La sentenza ha soddisfatto profondamente e generalmente l'opinione pubblica liberale del paese.

SPORT

Le Esposizioni sportive di Milano.
Due coppe del Re.

A Milano nel prossimo aprile vi sarà una Esposizione internazionale di cani da caccia inscritti o non in un libro delle origini ed indetta dal *Kennel-Club Italiano*, del quale è alto patrono S. M. il Re d'Italia.

Nel maggio, poi, vi sarà un'altra Esposizione di allevamento cani, pollame ed animali da cortile, patrocinata dall'Associazione lombarda dei giornalisti.

Il Re, ad assecondare gli utili intendimenti che hanno suggerito le due iniziative, ha destinato una coppa d'argento a ciascuna Esposizione.

L'Esposizione indetta dal *Kennel* sarà per la cinofilia di straordinaria importanza, perchè, oltre ad essere la prima Mostra internazionale che indice il *Kennel-Club Italiano*, vi saranno ammesse tutte le razze canine italiane e straniere, siano o no iscritte nei libri delle origini; però i cani iscritti non potranno partecipare all'Esposizione del maggio, perchè questa è stata squalificata dal *Kennel-Club Italiano*. La squalifica si applica a chi concorre in una riunione squalificata, ed ha effetto anche per le riunioni estere, in ragione della reciprocanza stabilita colle Società cinofile estere.

Il ciclismo in America.
Continui trionfi degli italiani.

Un telegramma di ieri l'altro da Buenos Aires ci annunziava la partenza per l'Europa dei quattro noti *sprinters* Singrossi, Eros, Taylor e Vanoni. Il nostro corrispondente sportivo di Parigi ci dava ieri sera comunicazione di un telegramma ricevuto dal *Vélo*, dal quale risulta come all'ultimo momento i quattro campioni rinunciarono alla partenza per partecipare ad una grande riunione ciclistica internazionale che si svolse all'Ippodromo di Palermo. Nella gara *scratch*, m. 1000, giungevano: 1.o Singrossi (italiano); 2.o Eros (italiano); 3.o Vanoni (argentino); 4.o Taylor, di Parigi.

Un furto di gioielli in ferrovia.

Scrive l'*Opinione Liberale* di Voghera del 19:

«La nostra P. S. è in moto per trovare le tracce d'un importante furto, il quale si sospetta essere stato perpetrato nella nostra stazione.

«Il 6 febbraio partiva da Genova la marchesa Ciccolini di Macerata col treno N. 30 delle 12,40, che a Voghera giunge alle 20,48 in attesa del treno N. 27 delle 22,30, onde proseguire per Piacenza ed oltre.

«Con lo stesso N. 30 era partito come bagaglio il baule della marchesa, il quale conteneva due brillanti del peso di dieci grammi montati ad orecchini d'oro, una spilla d'oro a forma di testa di cavallo, una spilla d'oro con cuore formato da un rubino contornato di rose, ed un braccialetto d'oro giallo chiaro con pietre del Reno: un valore, come si vede, ragguardevolissimo.

«Il brutto si è che la marchesa Ciccolini, allorquando ritirò a Macerata il proprio bagaglio, s'accorse ch'esso era stato manomesso e che tutti i preziosi oggetti erano scomparsi.

«Oltrechè a Genova e Macerata, si stanno ora facendo vive indagini anche a Voghera per stabilire se trattisi d'un furto audace perpetrato nella nostra stazione durante la permanenza in essa per due ore del baule della marchesa.»

Un disastro ferroviario al Cairo.

Scrivono dal Cairo, 14:

Oggi avvenne un grave disastro sulla linea ferroviaria di Heluan. Il treno partito da questa città alle 12,10 urtò fra le stazioni Madabeh e San Giorgio. Parecchi vagoni e la locomotiva rimasero infranti, e si hanno a deplorare 7 morti e 30 feriti. Fra i primi vi è il macchinista.

Il servizio, sospeso per qualche ora, fu ripreso mediante trasbordo da un treno all'altro.

Il khedive inviò sul luogo un suo aiutante di campo per avere precise informazioni.

L'inchiesta, che fu aperta e che prosegue tuttora, dimostra che il treno urtò per uno spostamento dell'ago di scambio al punto in cui v'è una linea di scarto per le manovre. I tre primi vagoni dopo la locomotiva furono rovesciati e frantumati; gli altri vagoni che seguivano non ebbero alcun guasto.

Arti e Scienze

Per il ponte Umberto I.
L'esposizione dei progetti.

«Quest'Amministrazione civica prenderebbe anche in esame il progetto che alla S. V. Ill.ma piacesse presentare in conformità delle prescrizioni che risultano dalla unita deliberazione della Giunta, alla condizione costantemente fissata da questa Amministrazione che l'esame del progetto non induce alcun impegno nè di compensi per il progetto stesso nè relativamente alla sua esecuzione; e che, nel caso di non adozione del progetto presentato, nessuna domanda potrà mai essere presentata contro l'Amministrazione per nessun motivo, neppure per l'applicazione che eventualmente si facesse di dati e di elementi risultanti dal progetto stesso.»

Ecco la formula colla quale si inizia la lettera d'invito che ricevettero gli attuali partecipanti al concorso pel ponte Umberto I; formula che pare fatta apposta per dissuadere dal concorrere!

Non lusinga di premio o di compenso materiale; non allettamento di vedere la propria opera eseguita; invece la prospettiva che l'Ufficio tecnico si impadronisca senza restrizione *delle idee, dei dati, degli elementi* tutti apportati dai concorrenti per fare un progetto proprio!

E di questa condizione (assolutamente ripugnante ai più elementari principii del diritto di autore) l'Ufficio tecnico si è valso subito presentando progetti compilati colle forme e cogli elementi caratteristici di quelli di uno degli altri concorrenti!

***

In una piccola sala degli uffici dello Stato civile al Municipio sono stati disposti questi progetti; esposizione timida, quasi paurosa, vale a dire collo stesso carattere che informa tutta la lunga sua infelice storia di questa questione del ponte.

Non è il caso di farne oggi una rassegna, mancando ancora parecchi documenti a corredo dei varii progetti.

Ce ne sono, se non ho mal contato, tredici (brutto numero!) distinti come segue:

Ponti in ferro: ing. Sapegno e Parodi; Officine di Savigliano.

Ponti in cemento armato: ing. Salvadori (modello in gesso); ing. Porcheddu e Bellia (tre progetti); ing. Ferria (due progetti); Preta e Westermann: Ufficio municipale dei lavori pubblici (due progetti).

Ponti in granito: Ditta ing. Giazzoli e fratelli D'Aronco e Ferria.

In generale sono presentati assai male; tolti alcuni particolari delle testate di uno dei progetti Porcheddu e Bellia, magistralmente eseguiti a matita, ed il progetto D'Aronco-Ferria, di cui la brillante prospettiva all'acquerello è del D'Aronco stesso e le altre tavole sono artisticamente acquerellate dal Vacchetta, tutto il resto non è eseguito certo in modo da dissimulare la povertà sostanziale di concetto.

In complesso si prova un'impressione di sconforto al vedere il risultato ottenuto dopo tanto tempo che si studia e matura la questione, e non so se in presenza di questo materiale, la Giunta vorrà farne una pubblica Esposizione.

Ma se, grazie a tale Esposizione, potesse farsi quella minuta analisi e quell'ampia e serena discussione che portasse alla eliminazione di due dei sistemi di costruzione, cioè della metallica e della cementizia, sarebbe un passo importante fatto verso la risoluzione della questione.

G. Lavini.

Un'importante riunione per l'Esposizione d'arte decorativa presieduta dal Duca d'Aosta.

Previa approvazione partitamente data da ciascuno dei due Comitati, il Comitato dell'Esposizione 1898 ed il Comitato iniziatore della prima Esposizione internazionale d'Arte decorativa moderna, si riunirono ieri nel palazzo municipale per fondersi in un'unica Commissione Generale per l'attuazione della Esposizione internazionale d'Arte decorativa moderna.

Alla riunione, con pensiero altamente gentile, il quale rivela il grande interesse che S. A. R. porta a tutto ciò che concerne il lustro di Torino, il Duca d'Aosta intervenne inaspettato per dichiarare che accettava la Presidenza, ed in tale qualità presedette l'adunanza. In essa si approvarono il programma, l'appello agli espositori, nonchè l'apertura della sottoscrizione per l'Esposizione d'Arte decorativa moderna del 1902 in Torino e per quelle altre attrattive che la potranno opportunamente accompagnare.

Un ricordo a Verdi nel palazzo Doria a Genova

Abbiamo da Genova, 20:

Col consenso della nobile casa Doria, a giorni verrà murata, a cura del Municipio, sulla facciata del palazzo Doria, in piazza Principe, ove dimorò a lungo Giuseppe Verdi, una lapide recante la seguente iscrizione, dettata da Anton Giulio Barrili:

«Già dal 24 aprile del 1867 — Solennemente acclamato cittadino genovese — Qui venne il 29 marzo 1877 a seconda dimora — Giuseppe Verdi.

«Qui visse in gagliarda vecchiezza operoso — Gloria nuova consertò alle antiche — Onde tal sede era famosa nel mondo.

«Riverente al Principe delle italiche armonie — Pose Genova il modesto ricordo — MDCCCCI.»

La prima della «Mignon» al Carignano. — Abbiamo già annunziato che il teatro Carignano ospiterà l'opera, cioè la *Fedora* di Giordano, la *Mignon* e la *Carmen*. Ora si annunzia per sabato, 23, la prima rappresentazione della *Mignon*, protagonista la signora Livia Berlendi.

Gli altri artisti scritturati per la stagione sono la signora Maria Bicarda Savelli, protagonista nella *Fedora*, la signora Lina Langosco, Pollini Amalia,

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

— Ebbene? — gli fu chiesto.

— Ero stato preceduto, — rispose John Block, — uno dei nostri buoni angeli era già accanto al malato..... Gli versava fra le labbra un po' d'acqua fresca..... e bagnava la sua fronte madida di sudore..... Il capitano era là, sì..... Non so bene..... Pareva delirare..... Parlava della terra..... La terra dovrebbe essere là..... ripeteva, e la sua mano vacillava come la fiamma dell'albero maestro, quando è esposta a tutti i venti. Io gli ho risposto: «Sì, capitano, sì!..... La terra è vicina..... Noi accosteremo fra poco..... Io la sento nel nord.» Ed è vero; noi marinai queste cose le sentiamo..... Ed ho aggiunto: «Non temete di nulla, capitano, tutto va bene. Abbiamo una scialuppa robusta, ed io la terrò nella buona rotta..... Vi devono essere da queste parti tante isole da non saperne che fare..... Avremo l'imbarazzo di scegliere..... Noi ne troveremo una di nostro genio..... Un'isola abitata che ci accoglierà; poi rimpatrieremo.....» Egli m'intendeva, poveraccio, ne sono sicuro, e quando gli accostai la lanterna alla faccia mi ha sorriso..... Un triste sorriso..... E anche al buon angelo ha sorriso. Poi gli occhi suoi si sono chiusi ed egli non ha tardato ad assopirsi. Io ho forse detto la bugia parlandogli della terra, come se fosse a poche miglia..... Ho forse avuto torto?

— No, John Block, — rispose il più giovane dei passeggeri, — sono menzogne permesse da Dio.....

Così finì il colloquio, e il silenzio non fu turbato se non dallo sbatter della vela contro l'albero, quando la scialuppa si piegava per il rullìo. I naviganti, sfiniti dagli stenti e dalla fatica, dimenticavano in un greve sonno il minaccioso avvenire.

E si poteva chiamare avvenire quel che si riduceva forse a qualche giorno? I disgraziati avevano bensì tanto da estinguere la sete, ma tra poco non saprebbero più come sfamarsi. Delle poche libre di carne salata buttate in fondo della scialuppa nel momento della separazione più nulla avanzava, e si era ridotti a un sacco di biscotti per undici persone. E come far rotta se durava ancora la calma? Ora da quarantotto ore non un soffio di brezza avea attraversato quella soffocante atmosfera, neppure uno di quegli aliti intermittenti che assomigliano agli ultimi sospiri di un agonizzante..... Dunque fra poco la morte per fame!

A quel tempo non si conosceva la navigazione a vapore, ed era assai probabile che per mancanza di vento non apparirebbe in quei paraggi nessuna nave, e la scialuppa per la medesima causa non potrebbe accostare una terra qualsiasi, isola o continente.

Davvero bisognava avere cieca fiducia in Dio per resistere alla disperazione e possedere quella inalterabile filosofia del bosseman che gli faceva vedere le cose solo dal buon lato. E avreste potuto udirlo ripetere a se stesso:

— Se bene..... verrà un momento che ci saremo mangiati l'ultimo biscotto..... ma finchè uno ha conservato il ventricolo non bisogna lamentarsi troppo se anche non ha nulla da mettervi dentro..... Peggio sarebbe non aver ventricolo e aver molta roba da empirlo.

Mentre John Block era al timone, i passeggeri avevano ripreso il loro posto fra le panche. Non profferivano verbo. Solo i gemiti del bambino, i lamenti incessanti del capitano Gould rompevano il silenzio.

Passarono due ore. L'imbarcazione non si era spostata d'una gomena e non si notava altro movimento fuor quello dell'ondata. Or l'ondata non si sposta, essa fa soltanto muovere la superficie del mare. Molti pezzetti di legno buttati la vigilia galleggiavano sempre in vicinanza, e la vela non si era tesa mai.

Navigando in tali condizioni era inutile rimanere al timone, che non poteva aver nessun effetto. Ma il bosseman non aveva perciò voluto lasciare il suo posto. Afferrando il timone egli cercava almeno di evitare le ondate che minacciavano di buttarlo a tribordo o a babordo, e risparmiava ai compagni le scosse troppo violenti.

Eran le tre del mattino, quando John Block sentì un leggero soffio sulle guance indurite dalla brezza marina.

— Sta a vedere che il vento voglia levarsi! — mormorò egli, rizzandosi in piedi.

Subito volgendosi al sud allungò l'indice bagnato di saliva. Non era dubbio; egli sentiva una certa frescura prodotta dall'evaporazione, e nel medesimo tempo un lontano rumorio delle onde.

Allora volgendosi ad uno dei passeggeri seduto sopra una panca del mezzo:

— Signor Fritz — disse.

Costui rizzò il capo e curvandosi chiese a bassa voce:

— Che c'è, bosseman?

— Guardate laggiù, all'est — disse John Block.

— Che ci vedete?

— Se non m'inganno vi ha come una striscia di sereno rasente il mare.

Infatti da quella parte si stendeva sopra l'orizzonte una linea meno tenebrosa. Il perimetro del cielo e dell'acqua si staccava abbastanza nettamente. Avreste detto che la vôlta di vapori si fosse spaccata in quel punto, e forse le correnti atmosferiche passerebbero da quella fessura che andava man mano allargandosi.

— E' il vento — affermò il bosseman.

E veramente non poteva seguire che i vapori si fossero un istante scostati ai primi albori?

— Non è forse soltanto l'alba che spunta? — osservò il passeggero.

— Può essere che sia l'alba; ma mi sembra troppo presto — rispose John Block — e può essere anche che sia il vento..... Anzi io ne ho sentito qualche cosa sulla faccia, e sento ancora il fremito dei peli della mia barba..... Certamente non sarà un vento da ammainare i pappafichi, ma è già qualche cosa come non è mai accaduto in queste quarantotto ore..... E poi, signor Fritz, date ascolto..... udrete anche voi ciò che a me è parso d'udire.

— Avete ragione — rispose il passeggero dopo essersi curvato — è proprio il vento.

— E noi siamo pronti a riceverlo — rispose il bosseman — il trinchetto è preparato e non ci sarà che a tirar la scotta per non perdere nulla del vento che comincia.....

— Ma dove ci condurrà esso?

— Ci conduca dove vuole — rispose il bosseman — altro non gli chiedo che di levarci da questi maledetti paraggi.

Trascorsero venti minuti. L'alito quasi insensibile sulle prime non tardò a crescere, e lo sbatter delle onde si fece più percettibile a poppa. La scialuppa subìva certi movimenti rudi che non eran più quelli dell'ondata lenta. Alcune pieghe della vela si tesero, si chiusero e si riaprirono, e la scotta battè contro il suo *taquet*. Vero è che il vento non aveva forza di gonfiare le grosse tele del trinchetto, del fiocco, e bisognò pazientare orientando l'imbarcazione alla meglio, per mezzo del *godille*. Un quarto d'ora più tardi una leggera scia accusava il movimento della scialuppa.

In quel momento uno dei passeggeri coricato a prua, rizzandosi guardò quella specie d'albero crescente fra le nuvole dell'est; e passando di panca in panca raggiunse il bosseman.

— Il vento! — disse egli.

— Sì — rispose John Block — credo che stavolta lo abbiamo in pugno, e non ce lo lasceremo sfuggire.

Già il vento cominciava a propagarsi regolarmente attraverso il vano per cui doveva passare i primi raggi del giorno. E par dal sud-est fino al sud-ovest, per i tre quarti del perimetro e nelle profondità dello zenit, si accumulavano ancora i vapori a grosse volute. L'orizzonte era ristretto a poche gomene dalla imbarcazione, e più oltre nessuna nave avrebbe potuto essere scorta.

Essendo cresciuto il vento, bisognò tirar la scotta e *turquer* il trinchetto, la cui drizza si era allentata per dar presa al fiocco.

— L'abbiamo! l'abbiamo! — ripeteva il bosseman mentre la scialuppa lievemente inclinata a tribordo rompeva le prime onde.

(Continua).

Spettacoli di giovedì 21 febbraio.

ALFIERI (Comp. operetta G. Marchetti), ore 20,30: *Il Duchino*. — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia Trad. Casaleggio), ore 20,30: *Le miserie 'd monssù Travet*. — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Rivista Paria-Pekin*. — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO (Gall. Naz.), ore 20,30: *Pallone dirigibile sig. Santos Dumont*. Quadri varietà.

Amalia Maresmi ed i signori Bartolomasi, Brignolo, Ciccolini, Maltraini, Mieli, Merino, Ramboldi, Tedeschi, Rossi.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra cavaliere Fulgenzio Guerrieri; 50 professori d'orchestra; 60 coristi; 40 comparse.

Quartetto Giovannetti. — La serie di quest'anno, che già venne preannunziata, incomincerà domenica, 24 corr., ad ore 15, nel teatro Carignano, con un ottimo programma, che a Mendelssohn (Quartetto op. 44) e Schumann (Quartetto 47) si aggiunge una Sonata per pianoforte e violino del nostro Veracini.

Sederà al pianoforte la maestra signorina Severina Verri, accompagnando il violinista Carlo Giovannetti.

Il nome degli ottimi quartettisti e la solida interpretazione degli anni passati assicurano a queste tornate di musica da camera il concorso dei buongustai.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Un altro Comizio pro fonditori.

Lo sciopero continua.

Il Comizio era indetto per le ore 20, nella sala dell'Associazione generale, ma all'ora indicata la sala è ancora buia. Gli invitati arrivano adagio adagio e in rado filo, tanto che alle 21,30 la sala è ancora mezzo vuota. Anche i banchi riservati alle donne sono meno affollati del solito.

Alle 21,30 il Comizio viene aperto, ed a presidente è chiamato l'operaio Actis.

Subito prende la parola il fonditore *Caglieri*, il quale annunzia che i soccorsi finanziari raccolti in quest'ultima settimana per gli scioperanti furono non abbondanti, ma sufficienti, grazie specialmente alle oblazioni venute da fuori di Torino. Spiega la scarsità delle raccolte fatte a Torino (2000 lire) dal fatto che parecchi proprietari di stabilimenti proibirono ai rispettivi operai di raccogliere fondi per tale scopo. Egli invita perciò gli operai che si trovano di fronte a tali proprietari di recarsi direttamente alla Camera del lavoro a fare i rispettivi versamenti. Dice poi non essere vero che gli operai della ditta Forte e Courtial siano ritornati di propria iniziativa al lavoro, ma sono i proprietari che li mandarono a chiamare, ed essi accettarono di ritornare in fabbrica, previo l'intervento dell'Unione fonditori. Altri, pochissimi, ritornarono al lavoro di loro volontà, ma dopo un giorno ripresero la strada della Camera del lavoro, a fare atto di pentimento, e furono riammessi nel grembo degli scioperanti. In sostanza, Caglieri è di parere che si debba continuare nella resistenza fino a che i proprietari si dimostrino disposti a trattare.

Baldandoni, in nome del gruppo anarchico, rimette innanzi la proposta di uno sciopero generale, ma l'assemblea zittisce l'oratore. L'ispettore di pubblica sicurezza cav. *Sermasuale* invita il presidente a non permettere che si entri in tale argomento.

La proposta infatti viene confutata non soltanto dal *presidente*, ma con più vigore dall'operaio *Mazzuccato*, che se la prende cogli anarchici, che egli chiama «ammalati morali».

Un altro operaio fa una tirata contro i giornali, i quali, secondo lui, non appoggiano sufficientemente la Camera del lavoro e l'organizzazione operaia.

Mazzuccato presenta un ordine del giorno nel senso di continuare lo sciopero fino a che venga riconosciuta l'Unione fonditori.

Parlano ancora, divagando, altri oratori.

Caglieri ricorda la proposta già avanzata nell'ultimo Comizio circa la costituzione di una Cooperativa fonditori; ma *Ottone* risponde che pel momento bisogna decidere se si debba continuare lo sciopero. Alla Cooperativa si potrà pensar poi. Prendendo poi occasione da alcune parole del presidente riguardo al rifiuto del lodo arbitrale, Ottone stigmatizza energicamente tale atto, che egli definisce come un'onta di chi l'ha compiuto. Queste parole suscitano un baccano, che durò qualche istante, senza però intimorire Ottone.

La discussione a questo punto si fa confusa. Da tutti gli angoli della sala si domanda la parola; ma infine il *presidente* riesce a mettere in votazione la proposta di continuare lo sciopero. E' approvata.

Prima di sciogliersi si vota ancora un ringraziamento a quegli operai di Torino e di fuori i quali hanno mandato e continuano a mandare settimanalmente i soccorsi finanziari necessari per sostenere la lotta.

Scoperta di un'associazione a delinquere

ed arresto dei soci.

Nella cronaca dei giorni scorsi, noi abbiamo fatto cenno di alcuni furti denunziati alla Questura, fra cui quello di L. 600 circa, consumato, mediante chiave falsa, in danno di Rebaudena Maria, negoziante in frutta, sul corso Regina Margherita, 134.

Le indagini per la scoperta dei ladri furono specialmente affidate alla sezione di Borgo Dora, ma per alcuni giorni riuscirono negative.

Finalmente, in una notte della scorsa settimana, una pattuglia diretta dal vice-ispettore avv. Belli, entrò in una locanda in via Borgo Dora, N. 3, ed ivi trovò certa Grosso Giovanna in compagnia dei vigilati speciali Strella Giovanni, d'anni 26, e Viale Francesco, d'anni 28.

Fatta una visita a costoro, la Grosso fu trovata in possesso di un involto contenente alcuni oggetti d'oro, che furono poi riconosciuti pertinenti ad un furto commesso nella notte fra il 15 e il 16 corrente, in danno di Carmine Battista, abitante in via Cottolengo, N. 7. Naturalmente tanto la Grosso che i suoi due compagni furono arrestati, e fu questo il primo lume che mise in luce il mistero di parecchi altri furti, i cui autori erano rimasti finora ignoti.

Risultò infatti che la Grosso, lo Strella ed il Viale, unitamente a certi Rambaudi Matteo, Bressan Amedeo, Capra Vincenzo, Giacoletti Giuseppe, Musso Mario, Capello Marcello e Ferniano Giacomo, tutti pregiudicati, ammoniti e vigilati speciali, si erano costituiti in un'associazione criminosa in danno del prossimo. Capo della banda e direttore delle operazioni era il Ferniano, detto il *Guerriero di Porta Palazzo*, amante in titolo della Grosso.

Oltre ai due furti di cui già abbiamo fatto cenno, essi risultarono responsabili dei seguenti:

Furto di camicie e stoffe in danno della merciaia Boggio-Casero Erminia, abitante in via Aosta, N. 23.

Furto di pelli in danno della Ditta De Giovanni Francesco.

Altro furto di pelli commesso sul corso Vercelli, N. 46, in danno del signor Dematteis Luigi.

Furto di lenzuola e tovaglie commesso in danno dell'albergatore della *Rosa Bianca*, mediante scasso di una finestra.

Furto commesso mediante chiave falsa in danno di Danna Francesca, abitante in via Priocca, N. 10.

Tentato furto in danno di Gallia Severina, mediante scasso dell'uscio e rottura di un muro.

La parte più rilevante della refurtiva venne trovata al Monte di Pietà, e l'altra parte nascosta sotto terra nei sotterranei della casa Ardi in piazza Giulio.

Nello stesso nascondiglio furono pure trovati i grimaldelli e gli altri ordigni di cui i soci si valevano per effettuare le loro operazioni ladresche.

Partenze. — Sono partiti ieri sera per Roma gli onorevoli Villa e Gianolio.

Per Aosta partirono gli onorevoli fratelli Farinet.

I passaporti per l'estero. — Il sindaco di Torino rende noto al pubblico che a datare dal 1.o marzo p. v. le domande per ottenere il passaporto per l'estero dovranno essere rivolte, pel relativo nulla osta, al civico Ufficio - Atti di notorietà (via Corte d'Appello, N. 1), corredate del certificato di non incorsa penalità, di data recente, rilasciato dal Tribunale del luogo d'origine.

I maggiori premi del Banco di beneficenza. — Ieri, alle 15, vennero sorteggiati i numeri che vinsero i sei maggiori premi del Banco di beneficenza. Essi sono: il N. 444, che guadagna il premio segnato col N. 1366; il N. 773, che guadagna quello segnato col N. 7367; il N. 788, id. id. 7368; il N. 277, id. id. 7369; il N. 156, id. id. 7370; il N. 96, id. id. 7371.

Una sbornia ed un'imprudenza che costarono la vita. — Poco dopo le ore 24 della scorsa notte il carpentiere Tamagnone Pietro, d'anni 53, si presentò dalle guardie daziarie alla barriera del Camposanto Generale. A quegli agenti narrò che poco prima egli percorreva lo stradale del Regio Parco in compagnia del bracciante Benso Alessandro, d'anni 59, abitante al N. 148 di detto stradale. Il Benso imprudentemente camminava sulla banchina parallela alla cinta del Camposanto; ad un tratto pel freddo intenso volle avvilupparsi meglio nella mantellina, ma, essendo proprio sul ciglio del canale, e, per giunta, alquanto ubbriaco, nel fare il movimento per gettarsi il mantello sulle spalle, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, alta soltanto un quaranta o cinquanta centimetri, ma di rapidissima corrente.

Il Tamagnone aggiunse ancora al suo racconto che lì per lì riuscì ad afferrare il Benso pel mantello, facendo ogni sforzo per trarlo in salvo, ma poi il sommerso gli era sfuggito di mano, ed allora il Benso, che, e pel vino e per l'assideramento improvviso, non era in grado di reagire, venne trasportato dalla corrente e più non l'aveva visto.

A tale racconto venne dato avviso dell'accaduto alle guardie municipali di servizio al Camposanto, a quelle del Municipio, ai pompieri ai due carabinieri di servizio al Regio Parco, e fra tutti gli accorsi si iniziarono le più attive ricerche; si perlustrarono, si ispezionarono minutamente tutti i punti del canale scoperte, ma tutto fu vano: il Benso non lo si potè trovare.

Si ha ragione di credere e temere che il disgraziato sia stato trasportato dalla corrente in un tratto dove il canale è coperto, e colà qualche ostacolo l'abbia fermato, poichè il sommerso più non comparve dall'altra parte.

Ora le ricerche continuano; si provvide al prosciugamento del canale, ed in un modo o nell'altro si procura di venire in chiaro della cosa.

Una vittima del freddo! — L'intenso freddo di stamane, che ha superato di varii centigradi quello di ieri (secondo il termometro del signor Bardelli, in corso Dante, gradi 17), ha fatto pur troppo una vittima.

Stamane, alle ore 9, la mendicante Barbara Ruffino, in sulla settantina, venne trovata morta nella sua soffitta, via Della Rocca, 25.

Un sanitario, che ne visitò il cadavere, dichiarò che la morte si doveva attribuire ad assideramento e che doveva datare da poche ore.

La triste sorpresa d'un fratello. — Certo Luigi David, abitante al Martinetto, non avendo più visto da alcuni giorni una sua sorella a nome Maria vedova Revera, d'anni 58, abitante in una camera al piano quarto della casa N. 22 in corso Regina Margherita, si recò colà per averne notizie.

Ma una ben triste sorpresa l'attendeva! Aperta la porta dell'abitazione della Maria Revera, trovò questa cadavere a terra in mezzo alla camera.

Il dottor Mosso, che visitò la defunta, giudicò trattarsi di congestione cerebrale e che la morte datasse da 48 ore.

Tentativo di suicidio di una donna. — Ieri, alle ore 10,30, l'operaia in maglierie Revelli Giuseppina, d'anni 33, abitante in via Viotti, N. 24, approfittando d'un momento in cui era sola in casa, tentò togliersi la vita sparandosi ben tre colpi di rivoltella al costato sinistro.

Però la poveretta non riuscì nel suo intento, ed allora corse, gridando ed invocando aiuto, presso una famiglia vicina. Questa le apprestò i primi soccorsi, indi mandò in cerca di una guardia municipale, la quale condusse la giovane donna al San Giovanni, ove fu ricoverata.

I medici non riscontrarono sulla Revelli che due lievi ferite, avendo le *stecche* del busto fatto deviare i proiettili che s'era sparati in direzione del cuore. E poi si grida contro il busto!

Pare che la povera donna non fosse contenta della sua vita coniugale.

Triste vecchiaia! — Ieri, poco prima delle ore 19, una guardia municipale, passando per via Ospedale, vide stesa al suolo ed attorniata da molte persone una povera vecchia, certa Merlo Caterina, d'anni 70, ferravecchia.

La guardia si prese cura dell'infelice e la condusse al vicino San Giovanni, ove, visitata da quei sanitari e trovatala gravemente ammalata, venne subito ivi ricoverata.

Incendio in una camera. — La notte scorsa, verso le ore 3, si sviluppò un incendio in una camera al secondo piano della casa N. 12 di via Pallamaglio, tenuta in affitto dal macchinista ferroviario Morano Michele.

Appena avvisati, si recarono sul luogo i pompieri del Valentino, ed in due ore circa di lavoro il fuoco venne spento.

A quanto pare, il fuoco ebbe origine da alcune travi comunicanti con la canna del camino, le quali, bruciando a poco a poco, incendiarono il soffitto della camera, e questo comunicò poscia la fiamma alle suppellettili ivi esistenti. Il danno non è molto grave, ma sia l'inquilino che il proprietario sono assicurati. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dalle guardie municipali.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Uno spezzato d'argento; una canna da passeggio; un grembialino e due maniche di cotone; una damigiana vuota; una fotografia.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione generale degli operai di Torino. — Seduta del Consiglio stasera, alle ore 21. I soci possono intervenire, purchè muniti del libretto sociale.

La Vittoria. — Stasera seduta alle ore 20,30, con importante ordine del giorno.

Associazione fra insegnanti privati (via Botero, 6). — Il 25 corr. principio del corso di preparazione all'esame di concorso a posti di maestra municipale.

Istituto pei ciechi d'ambo i sessi. — Per mancanza del numero legale nell'assemblea generale del 20 corr., seconda adunanza stabilita pel 24 corr., ore 14, per la nomina di un consigliere.

Associazione chimica industriale. — Questa sera, 21, alle ore 21, nel locale sociale (via Mazzini, 2), assemblea generale straordinaria.

Per la gita degli studenti a Milano — Gli studenti che desiderano partecipare alle onoranze a Giuseppe Verdi sono pregati di recarsi per la firma presso l'Agenzia Biancotti, via Carlo Alberto, N. 9. Si avverte che le adesioni importano l'immediato versamento di L. 6 40 per la terza classe e di L. 20 20 per la seconda. Il tempo utile per l'iscrizione scade col 23 corrente.

STATO CIVILE. — Torino, 20 febbraio 1901.

NASCITE: 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MORTI: Franchia avv. Lorenzo, d'anni 50, di Dogliani, capo-sezione Municipio Torino, via Dei mai, 4.
Bodello Maria, id. 21, di Rivalta Torinese, ricamatrice, via [illegible], 21.
Rey Agnese (ved.) nata Banti, id. 60, di Pairina, agiata, via Genova, 24.
Crosa Giacomo, id. 60, di Thorrenc (Francia), industriale, corso Regina Margherita, 240.
Bracco Luigia nata Meglioli, id. 75, di Rocchetta Tanaro, agiata, via Giulio, 10.
Gallo Felicita, id. 65, di Torino, agiata, via Parrone, 3.
Cicogna Felicita, (ved.) nata Basso, id. 79, di Mondovì, passamantaia, via delle Carcia, 2.
Carrone Lorenzo, id. 67, di Villafranca Piemonte, ex-impiegato, via Giacinto Collegno, 28.
Rachetti Rosa (ved.) nata Ramondino, id. 66, di Mathi, casalinga, via Ariosto, 4.
Fontana Mattia, id. 80, di Caniana, agiato, via Santa Chiara, 1.
Canfari Maria (ved.) nata Ceriani, id. 62, di Vigevano, agiata, via Venti Settembre, 67.
Ferrabino Giovanni, id. 56, di Casale Monferrato, cancelliere di tribunale a riposo, via dei Fiori, 13.
Siatri Filippo, id. 58, di Bilka (Algeria), commesso, via Vanchiglia, 33.
Revera Maria (ved.) nata David, id. 51, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 22.
Giordanino Rosa nata Artero, id. 63, di Vinovo, contadina, stradale di Orbassano, 177.
Ceporina Giuseppe, id. 80, di Novi Ligure, contadino, via ai Ronchi, 207.
Rosso Teresa (v.) n. Ghirardi, id. 79, di Pinerolo, cas.
Vernetti Caterina n. Chiarazza, id. 48, di Carignano.
Chiesa Angelo Livio, id. 36, di Alessandria, imp. ferr.
Rollo Giuseppina, id. 46, di Tonco.
Giordano Cand. Gius., id. 52, di Caselle Torinese.
Smeriglio Lodovica, id. 59, di Barbania, carrettiera.
Comoglio Giuseppe, id. 62, di Torino, lavandaio.
Vico Giuseppe, id. 78, di Guarene, negoziante.
Musca Fil., suor Elodolfo, id. 52, di Bersone Trento.
Danilo Teresa (v.) n. Perfumo, id. 76, di Asti, cas.
Serra Luigi, id. 59, di Caselle Torinese, falegname.
Borsa G. B., id. 75, di Lombriasco, portinaio.
Bergarelli Vittoria, id. 75, di Cambiano, contadina.
Trocelli Marianna, id. 69, di Borgo San Dalmazzo.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 35, di cui a domicilio 20, negli ospedali, negli istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

L'avventura di un libraio.

Negli Stati Uniti si contano a migliaia gli agenti dei librai, i quali portano il libro più recente per le case, facendolo conoscere ed esaminare e cercando di venderlo con insistenza.

Le cose sono arrivate al punto che i padroni di casa non sanno più come liberarsi da codesti seccatori.

Leggiamo nella *Minerva* un aneddoto a questo proposito, che val la pena di riferire. Lo racconta un giudice di New York, il quale nella sua giovinezza fece anche l'agente librario.

Un giorno egli andò per trovare un certo signor Hobray, che stava a Siracusa (Stato di New York), il quale riceveva facilmente gli agenti librai. Quando arrivò, davanti la porta vide una ambulanza, ma non ci fece caso; salì le scale, e presentò la sua carta da visita. Venne fuori un giovane che gli si presentò come il segretario del signor Hobray, e gli domandò che cosa volesse.

L'agente librario allora disse che cercava sottoscrittori per un'opera riguardante un soggetto al quale il signor Hobray s'interessava, tanto che molti dei suoi amici gli avevano consigliato di venire a parlargli. Anzi aggiunse che gli avevano detto a dirittura che il signor Hobray desiderava vedere quell'opera.

Con non poca sorpresa dell'agente, il segretario gli rispose:

— Passi, il signor Hobray la riceverà.

Poi lo accompagnò in una camera, che per le finestre socchiuse era in penombra, e, accennandogli un signore seduto presso a un tavolo, si ritirò.

Naturalmente — aumenta il giudice — io sapevo che il signor Hobray non aveva nessun bisogno del mio libro. Così cominciai a parlare come meglio potevo per indurlo all'acquisto, e mi misi a chiacchierare come un fonografo senza lasciargli la possibilità di dire una sola parola, per tema che dicesse di no. Poi cavai fuori i miei fogli di saggio, gli lessi l'introduzione e i luoghi più impressionanti di ciascun capitolo, gli mostrai le illustrazioni e gli feci sentire l'indice. Citai i migliori giudizi della stampa, e recitai a memoria la lista di coloro che avevano comperato il libro. Cavai di tasca il *fac simile* delle lettere commendatizie di uomini eminenti, e chiamai l'attenzione del mio ascoltatore sui diversi generi di legatura.

Hobray sembrava che prendesse molto interesse a quello che io diceva, ma non disse una parola. Pensai che il meglio fosse di tornar da capo e ridire in altro modo quello che avevo già detto. Così feci, realmente, aggiungendo qua e là alcune osservazioni che prima mi erano sfuggite.

Questa volta, quando ebbi finito feci una pausa più lunga. Ma egli non disse ancora nulla. Non rispose nemmeno alla mia domanda se potessi mettere il suo nome fra i sottoscrittori.

Questo mi cagionò una certa sorpresa; ma, imperterrito, tornai a dirgli tutti i meriti del libro, spifferando la mia lezione per la terza volta.

Allora mi fermai: per forza! Non ne potevo più. E ancora la mia vittima non diceva una parola! Lo guardai bene attentamente — prima era stato troppo occupato a chiacchierare — poi balzai in piedi e gli misi una mano sulla testa..... Una figura di cera! Una figura di cera che somigliava al vecchio Hobray.

Mi lasciai cadere per terra. Ho una confusa reminiscenza di passi e di voci sommesse: «Chiamate di nuovo l'ambulanza» sentii a dire.

Quando poi rinvenni avevo due medici intorno a me.

ULTIME NOTIZIE

Kitchener in pericolo di essere fatto prigioniero!

Dewet scomparso — Le vittorie di French!

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 8:

Si hanno ora i particolari sull'audace tentativo fatto dai boeri, lunedì, per catturare Kitchener mentre tornava a Pretoria da De Aar, dove era stato a sorvegliare in persona le operazioni contro Dewet.

Il treno in cui si trovava Kitchener era preceduto da un altro che recava i bagagli degli ufficiali e parecchi servi.

Arrivato che fu questo primo treno presso Klip River, al sud di Johannesburg, un valletto di Kitchener segnalò alcuni boeri nascosti lungo la strada ferrata. Si diede immediatamente l'allarme e i boeri, vistisi scoperti, si diedero a sparare: intanto una mina di dinamite faceva saltare il treno. Quattro vagoni e la macchina furono rovinati, e il macchinista rimase ucciso.

Fortunatamente sopraggiunse un treno blindato, proveniente da Elandsfontein, che mise in fuga i boeri.

Si scoprì che i boeri avevano nascosti, poco lungi dalla ferrovia, dei carri per trasportar via i bagagli e gli illustri viaggiatori che speravano di catturare.

E' questa la seconda volta che il generalissimo Kitchener corre il rischio di cadere nelle mani dei nemici.

Intanto continuano a mancare notizie di Dewet, e ciò naturalmente desta una certa inquietudine. Da quattro giorni mancano pure notizie del generale French. Il cielo coperto impedisce qualsiasi comunicazione eliografica. Si teme però che alcuni *commandi* siano riusciti a rompere la linea che li accerchiava e ad effettuare un aggiramento sul fianco destro di French. Questi finora non è riuscito che a catturare delle donne e dei fanciulli che arrivano a centinaia a Pretoria.

Si dice che uno *schalk burger*, arringando i boeri a Lydenburg, abbia detto che la situazione oramai è disperata, onde è consigliabile una resa generale.

Notizie contraddittorie dalla Cina.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 8,10:

Il dottor Morrison telegrafa al *Times* confermando che la Corte cedette a tutte le domande dei ministri esteri, chiedendo solo che Chao-Shu-Chiao e Yin-guien, anzichè suicidarsi, strangolandosi, vengano decapitati. I ministri acconsentirono, onde sarebbe cessata ogni ragione che inspirò a Waldersee la grande spedizione progettata.

Il corrispondente del *Times* è sempre ben informato, però riesce assai difficile il conciliare tutte le notizie contraddittorie che arrivano da Pechino intorno alla spedizione.

Ad esempio, un telegramma proveniente da altra fonte e datato da ieri, cioè dopo l'annunciata sottomissione della Corte, dice che continuano i preparativi: i tedeschi acquistarono molti cammelli da trasporto, presumibilmente da usarsi in regioni montuose, fuori cioè della provincia del Cilè.

Un altro telegramma specifica persino le forze che prenderebbero parte alla spedizione.

E' probabile quindi dedurre che Waldersee continui a minacciare ordinando ostentatamente operazioni, finchè le operazioni non siano state eseguite. Si crede però che il giuoco sia molto pericoloso.

La Cina in cerca di denaro.

Ci telegrafano da Berlino, 21, ore 9,10:

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Washington che il Governo cinese cerca di contrarre un prestito di 300 milioni di dollari colla Standard Oil Company, a cui darebbe come garanzia delle concessioni una parte dell'introito delle dogane. Il Governo di Washington sembra disposto ad appoggiare la domanda.

I socialisti contro la guerra cinese.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,45:

Il Comitato generale socialista pubblica una solenne protesta contro la guerra della Cina, e le atrocità commessevi, facendone una lunga enumerazione.

L'agitazione di Albano.

I provvedimenti del Municipio.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 10,5:

Da Albano giungono notizie migliori circa l'agitazione di quei contadini. Il Municipio da stamane farà distribuire mille litri di minestra ogni mattina, finchè lo gelo permetterà di riprendere i lavori.

Alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,25:

La Camera dei deputati riprenderà oggi le sue sedute, ma non discuterà il progetto sulle Associazioni, sibbene il bilancio del 1901. Esso, come ricorderete, è stato già approvato dal Senato con alcune modificazioni, le quali verranno probabilmente adottate anche dalla Camera dopo una discussione che durerà due o tre giorni.

Il presidente Deschanel non tornerà a Parigi che alla fine della settimana.

Gli addetti militari di Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,35:

Con la nomina del comandante Hugo ad addetto militare presso l'Ambasciata di Germania vengono ad essere coperti i posti di *attaché* in Austria, in Italia e in Germania rimasti a lungo vacanti per gli incidenti dell'affare Dreyfus.

Max Regis dimissionario.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,35:

Ad Algeri si afferma che Max Regis abbia intenzione di presentare le sue dimissioni dalla carica di sindaco. I Comitati antisemiti gli preparano grandi ricevimenti.

Gli scioperi di Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,10:

A Châlons il lavoro è stato in gran parte ripreso. Mille e cento operai sono già rientrati in tre officine. Anche a Montceau-les-Mines la situazione migliora in grazia all'energia dimostrata dal sindaco, che si rifiutò di inalberare sulla *mairie* la bandiera nera.

Gli arresti di Châlons hanno evidentemente persuasi gli scioperanti della ferma risoluzione del Governo di proteggere la libertà del lavoro.

L'assassino di Rue De Goncourt davanti la sua vittima.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,40:

Ieri si è effettuato il confronto tra quel sedicente Beaumont, che uccise la donna galante in Rue De Goncourt, colla sua vittima.

Si riconobbe, mediante il servizio antropometrico, che l'assassino è veramente un certo Briet, condannato quattro volte per propaganda anarchica, furto e ferimento. Giunto alla Morgue fu preso da un tremito nervoso. Pregò il magistrato che non sia messo alla presenza di colei che uccise in un accesso di passeggera pazzia. «Risparmiatemi quella vista, — egli chiedeva, — e confesserò tutto quello che si vuole. Ghigliottinatemi, ma sotto il nome di Beaumont, per non infamare il nome portato dai miei cinque figlioletti.»

Fu, ad ogni modo, tratto davanti al cadavere di Berta Laine, il cui capo mutilato era orribile a vedersi. L'assassino si cela il volto tra le mani, poi subitamente si getta in ginocchio, smaniando, chiedendo pietà, dicendo di sentirsi impazzire.

Il giudice ordina che si copra la salma. Briet si calma alquanto, ed allora gli si fa osservare che certi indizi proverebbero ch'egli non uccise in seguito ad un alterco, ma bensì a scopo di furto. Briet persiste nelle sue affermazioni, anzi ne fa delle altre, e soggiunge che quindici anni or sono venne morso da un cane idrofobo, e che da quel tempo cade frequentemente in preda a veri accessi di furore.

Dopo ciò l'assassino venne ricondotto in carcere.

Clovis Hugues precipitato da una finestra miracolosamente salvo.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 8,30:

A Ziglia, Clovis Hugues salì su una sedia per aprire una finestra. Quando le vetrate si schiusero, egli perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto, gettando un grido d'angoscia. Nessuno accorse. Poco dopo la signora Hugues, affacciatasi, vide il marito esanime sotto la finestra. Scese precipitosamente e lo prese tra le sue braccia. Era svenuto ancora, ma miracolosamente non aveva riportato che qualche contusione, così che potè risalire per le scale, adagio, adagio, nel suo appartamento.

Varie da Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 9:

Si annuncia che ai primi di giugno la Duse verrà a partecipare all'inaugurazione del monumento di Dumas alla Comédie, e darà due rappresentazioni al Gymnase.

— E' morta nella miseria e demente la Massin, che fu la celebre creatrice della parte di *Nanà* nel dramma tolto dal romanzo di Zola.

— Tribunale arbitrale dell'Esposizione respinse tutte le domande di indennità sottopostegli. Bentorio giudicherà delle restanti.

— La *Fille de Barbarin* piacque a sufficenza. La musica di Pierné non ebbe che un successo di stima, quantunque la partitura adoperi tutte le risorse orchestrali. Si trova che manca di originalità.

— La Direzione della *Siècle* e Reinach ricevettero ieri sera la citazione della vedova Henry, che intenta loro un'azione civile e chiede duecentomila franchi di danni e interessi.

— La Società degli «Amici della pace» celebrerà con un banchetto la costituzione del Tribunale arbitrale internazionale dell'Aja. Presiederà il [illegible] Bourgeois, primo delegato francese al Tribunale stesso.

Sul viaggio di Edoardo in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 21, ore 9,35:

L'arrivo di Edoardo, che vi annunziai essere stato fissato per martedì, avverrà solamente sabato.

Secondo la *Lokalanzeiger* re Edoardo, dopo aver visitata la sorella, imperatrice Federico, si recherà a Copenaghen; poscia, ai primi di marzo, andrà a Kiel a visitare il principe Enrico di Prussia.

Una grave disgrazia a Gibilterra.

Gibilterra, 21 (*Stefani*). — Un arco della galleria della batteria sud è caduto. Quattro morti e sette feriti.

Intorno all'abdicazione di Don Carlos.

Madrid, 21 (*Stefani*). — Un giornale, organo carlista, nega che Don Carlos voglia abdicare in favore di Don Jaime.

Partenza delle batterie da montagna per le escursioni invernali.

Questa mattina partivano dalla loro caserma al Fero Boario le nostre batterie da montagna, che si recano per quindici giorni alle escursioni invernali. Alcune di esse si portano nell'alta valle d'Aosta, fino a Prè Saint-Didier, ai piedi del Monte Bianco, dove tenteranno di superare alcuni valichi importanti alti oltre ai 2000 metri, se il freddo iperboreo di quelle regioni non renderà troppo ardue e pericolose le imprese di questo genere.

Crediamo sapere che a Prè Saint-Didier le batterie da montagna saranno raggiunte da Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, il quale, accompagnato dal comandante del reggimento, vuole compiere con le batterie qualcuna delle più difficili escursioni per dimostrare così che nei cimenti più pericolosi i capi più elevati vogliono e sanno trovarsi compagni ai più umili gregari.

Altre batterie si recano nelle valli della Dora Riparia e del Chisone, al Moncenisio, a Fenestrelle, a Pragelato, per tentare anche da quelle parti gli alti valichi ora ricoperti dalla neve e dal ghiaccio.

Auguriamo felici le sorti di questa campagna invernale ai nostri bravi artiglieri da montagna, che stamane, in pieno assetto di guerra, partirono, silenziosi, seri e tranquilli, mentre il termometro della caserma segnava 15 gradi centesimali sotto lo zero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 20 febbraio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 9: 738,0; ore 15: 738,8; ore 21: 739,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: q. coperto; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 7,6 Massima + 2,0

(*Piazza Castello - Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 20: — 1,6

Temperatura minima della notte dal 19 al 20: — 9,2

21 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 21, tramonta alle ore 18, minuti 5.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 21 febbraio.

Rendita corso medio d'uff. **100 70.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 35	105 45	105 25	105 35
Svizzera 4 1/2	100 10	100 20	104 97 1/2	105 07 1/2
Germania 4	129 92 1/2	129 92 1/2	129 72 1/2	129 92 1/2
Londra 4 1/2	26 50	26 62	26 57	26 50

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 100 70.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 70, 100 72 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	875 — — —		B. Comm.	704 — — —
Ferr. Mer.	713 50 714 —		Cred. It.	509 — — —
Ferr. Med.	530 — — —		B. Sconto	163 50 164 —

Cronaca della Borsa. — 21 febbraio. — Ieri eravamo intirizziti, stamane assiderati. Si comprende quindi facilmente come tanta deficienza di calore paralizzi ogni forza attiva ed influenzi necessariamente la quota.

La Rendita, inoltre, è depressa lievemente dal regresso del cambio, sceso stamane a 105 40; però la sua pesantezza, poco sensibile, è compensata dalla continua ricerca del contanti, che ne pareggia i corsi con quelli di fine mese, come avviene da più giorni; e dalla tenuità del riporto a fine marzo, limitato a soli 20 centesimi.

I riporti dei valori oscillano dal 4 3/4 al 4 0/0, e il denaro, abbondantissimo, riesce con fatica a trovare impiego.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

20 febbraio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 73	100 70 1/4	100 71 1/4	100 72½
Id. fine mese	100 75	100 77½	100 76	100 75
Id. 4 1/2 0/0	112 —	112 —	111 75	112 —
Az. Meridionali	714 —	716 —	716 —	714 75
» Mediterranee	530 50	530 —	530 —	533 50
» Cred. Fond. It.	— —	— —	— —	— —
» Banca d'Italia	874 50	874 —	875 —	885 —
» B. Comm. It.	704 —	703 —	705 —	— —
» Credito Italiano	509 50	509 —	509 —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	165 —	— —	— —
» Banca Generale	— —	— —	— —	— —
» Rubattino	443 —	441 —	— —	— —
» Raffineria	416 —	417 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	340 —	340 —	— —
» Carb. Aosta	— —	121 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1260 —	1272 —	— —	— —
» Costr. Venete	56 —	56 —	— —	— —
» Edison	461 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	164 —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	— —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	261 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	765 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	— —	— —
» Ferriere Ital.	— —	134 —	— —	130 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	307 50	307 —	307 25	307 50
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	105 50	105 47 1/2	105 50	105 325
» Svizzera	100 02	— —	— —	— —
» Londra	26 55	26 61 1/4	— —	— —
» Germania	129 875	129 80	— —	— —

GENOVA, 20, ore 21,35. — Rendita It. 5 0/0 100 67 — Id. f. m. 100 73 — Id. 4 1/2 0/0 112 — Banca d'Italia 874 50 - Banca comm. it. 703 50 - Credito italiano 509 50 - Banco Sconto 164 — Ferr. merid. 714 - Mitte! 530 — Rubattino 442 — Raffineria L. 416 50 — Industria Zuccheri 355 — Acciaierie di Terni 1260 — Ferriere italiane 135 — Metallurgica italiana 164 — Carburo romano 340 — Carburo Aosta 120 — Acqued. Galliera 295 — Cambio 105 45. Pesanti.

Cambio ufficiale pel 21 febbr. L. 105 43

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 20 febbraio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	102 90
» » 3 1/2 0/0	102 95
Rendita italiana 5 0/0	95 80
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidato inglese	97 3/4
Obbligazioni Lombarde	369 —
Cambio sull'Italia	5 1/4
Turco Nuovo	24 65
Banca di Parigi	1070 —
Tunisino	434 —
Egiziano 4 0/0 rend.	106 80
Rendita Ungherese 4 0/0	99 70
Rendita Spagnuola Esteriore	73 30
Banca Ottomana	565 —
Argento fino	100 50
Credito Fondiario	669 —
Suez	3712 —
Lotti Turchi	117 50
Ferrovie Meridionali	675 —
Rendita Russa nuova	97 85
» Portoghese	25 03
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	37 35
Tendenza irregolare.	

BORSA DI VIENNA, 20.

Credito Austriaco	671 —	Cambio su Londra	240 75
Lombarde	108 —	Lire italiane (carta)	95 45
B. Anglo austriaca	277 50	Rend. Austr. (arg.)	98 30
Austriache	662 50	Id. in carta	98 40
B. Austro-Ungarica	16 60	Union Bank	631 —
Napoleoni d'oro	19 14	Rend. Austr. in oro	118 —
Argento	100 —	Ungherese in oro	61 90
Cambio su Parigi	95 48	B. Paesi Bassi	411 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 20.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	58 70
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	95 60
Credito Austr.	211 75	Ferr. Meridionali	130 70
Rendita Italiana	95 25	Ferr. Mediterranee	97 30
Id. fine mese	95 30	Banca commerciale	159 —
Cons. Pruss. 4 0/0	92 —	Russo (contanti)	216 45
Rend. Turca 1 0/0	26 —		
Tendenza abbastanza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 20 (Chiusura).

Consol. inglese	97 13/16	Egiziano 1905	100 —
Rendita italiana	94 7/8	Versam. fatti alla Banca	
Argento fine	28 1/2	d'Inghilterra L. st.	73,000
Spagnuolo	71 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	24 3/8		

Carbone e merci.

Genova, 20 (*Stefani*) — Ieri furono caricati 510 carri di merci varie, e se ne scaricarono 177, di cui 125 di merci per imbarco. Causa il gelo, non si fece nessun carico di carbone.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, febbraio (sera)		19	20
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	25 50	25 45
» — per marzo	»	25 60	25 50
» — 4 mesi da marzo	»	25 25	25 20
» — 4 mesi da maggio	»	25 50	25 50
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 25	24 25
» raffinato id.	»	102 25	102 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 62	27 50
» » » 4 mesi da maggio	»	28 37	28 37
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, febbraio (sera)		19	20
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calma sostenuta — Brasiliani calma — Egiziani a Surat facile. — Domanda per il mercato in generale moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la esportazione	» »	4,500	3,500
Importazioni	» »	10,000	41,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 7/32	5 1/4
per febbraio-marzo	»	5 9/32	5 9/16
per aprile-maggio	»	5 7/64	5 1/8
per giugno-luglio	»	5 1/16	5 5/64
Bruno Egiziano in ribasso di 1/8.			
Bengala in ribasso di 1/16.			

HAVRE, febbraio (sera)		19	20
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,700	2,350
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	17,000	24,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, febbraio (sera)		19	20
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 40	18 60
» » per aprile	»	19 —	19 25
Mercato fermo, prezzi in rialzo.			

BREMA, febbraio (sera)		19	20
Petrolio raffinato — Mercato fermo.			
» disp. Bmk.		7 10	7 20

MAGDEBURGO, febbraio (sera)		19	20
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Bmk.		9 30	9 30

MARSIGLIA, 20. — Festa.

MERCATO DI NEW YORK		19	20
Cambio su Londra	D.	4 87 3/4	4 87 7/8
» Parigi	»	5 18 3/4	5 18 3/4
Petrolio Standard White	C.	7 95	7 95
» » a Filadelfia	»	7 90	7 90
Cotone Middling	»	9 1/4	9 5/8
» » a New Orleans	»	— —	9 1/8
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		23,000	20,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	6,000	6,000
» pel Continente	»	34,000	1,000
Frumento rosso	D.	80 5/8	81 —
Grano turco	»	47 5/8	47 3/4
Farine extra	»	2 75	2 75
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/8	1 0/0
Caffè — Mercato fermo.			
» — Rio fair disponibile	C.	7 1/2	7 3/4
» — » good pel corrente	»	5 90	6 —
Zuccaro Moscabado N. 13	»	3 3/4	3 3/4

Fallimenti.

Asti — Alone Marcello, calzolaria, Castagnole Lanze, sentenza 15 corr., ad istanza creditore che non accettò il proposto accomodamento al 50 0/0. Cessazione pagamenti 24 novembre 1900. Giudice avvocato Gius. Quaglia; curatore avv. Ermenegildo Coca; 7 marzo, ore 10, prima adunanza; al 19 3 termine per produrre i titoli; 4 aprile, ore 10, chiusura verifiche. Attivo nominale L. 7000; passivo L. 14,000.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 19 febbraio. — Pesos carta 230 90 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 19 febbraio. — Aggio dell'oro a 41 75.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 19 febbraio. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 103 50.

Londra, 19 febbraio. — Pence 28 1/8 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19 febbraio — 61 cents e centesimi di dollaro 61 1/4 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(148)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

A sua volta, il marchese non rispose.

Tommaso e Francesco apparirono.

Vedendo il fratello di Nicola, la marchesa impallidì; e il suo turbamento aumentò quando Tommaso, spiegata una carta, gliela presentò dicendo:

— Ordine del luogotenente di polizia.

Decisamente l'affare si faceva grave, più grave di ciò che ella credeva.

L'entrata della Polizia in casa sua, in un momento in cui ella si sapeva sotto il peso della terribile e troppo giusta accusa portata dalla cognata, non poteva che spaventarla.

Un'occhiata gettata sulla carta la rasserenò. Dal momento che non si trattava che di Nicoletta, ella non aveva nulla da temere, non avendo, personalmente, fatto alcun male a quella fanciulla; così, almeno, ella pensava.

Colla medesima tranquillità del marchese a Saint-Mandè, ella disse:

— Visitate tutta la mia casa, interrogate i miei servi; il palazzo di Brinvilliers è un luogo onesto, dove non c'è nulla da nascondere alla Polizia.

Aiutato dal marchese e da Francesco, Tommaso fece una rigorosa perquisizione, la quale, naturalmente, non dette buon risultato.

— Fatica inutile — disse egli quando la perquisizione fu compiuta.

— Se la povera bambina non è qui — disse Francesco — gli è che la marchesa l'ha nascosta altrove.

— Lo credo anch'io — disse il marchese.

Tutti e tre ritornarono presso la marchesa, alla quale suo marito disse con solennità:

— Giuratemi, signora, che non sapete dove si trova Nicoletta; giuratemelo sulla vita dei vostri figli!

— Potrei rispondervi, signore, — replicò ella, ardita, — che siete ben cinico osando invocare il nome dei miei figli, che sono i vostri, quando si tratta di una bastarda; ma mi ripugna entrare in discussione con voi. Giuro tutto ciò che vorrete e come vorrete; ma, per Dio! signore, liberatemi dalla vostra presenza.

— Sta bene! — rispose egli.

E rivolgendosi a Tommaso:

— Non abbiamo trovato nulla qui, cerchiamo altrove.

I tre uomini uscirono dal palazzo, e, camminando assieme per la via Saint-Paul, tennero consiglio.

L'ipotesi d'un ratto per amore, odiosamente insinuato dalla marchesa, doveva essere scartata; tanto Tommaso quanto il marchese e Francesco erano su ciò convinti; ma tutti erano, al contrario, ben convinti che se non la marchesa, qualcuno a lei devoto era l'autore del ratto.

Quasi subito un nome venne alle labbra di Brinvilliers.

— Sainte-Croix! — esclamò egli.

Dove abitava l'amante di sua moglie egli lo sapeva, ma, è facile comprenderlo, preferiva lasciare ad altri la cura di mettersi in rapporto con quel personaggio.

— Sainte-Croix abita in via dei Bernardins. E da quella parte che dovete continuare le vostre ricerche ed esercitare la vostra sorveglianza — disse a Tommaso.

— Ella ci lascia, signor marchese? — domandò Francesco.

— Sì. Un individuo come Sainte-Croix appartiene alla Polizia, soltanto alla Polizia. Un gentiluomo come me non può confondersi con un simile birbaccione. Se io lo vedessi non potrei far a meno di ucciderlo, ed egli deve vivere se vogliamo ritrovar Nicoletta. Quanto v'ha promesso Madame, signor agente, se riuscite a scoprirla?

— Nessuno m'ha promesso nulla, signore, — rispose Michele, — io lavoro, in questo affare, un poco per guadagnare il mio stipendio e molto per render servizio al mio amico Francesco, cui vedo desolato.

— In quel caso non vi offrirò altro che la mia riconoscenza — riprese il marchese. — Addio, miei bravi figlioli; pensate che un padre addolorato fa voti perchè gli rendiate presto la sua cara figlia.

In via dei Bernardins, come in via Saint-Paul, una accurata perquisizione ebbe luogo, seguita dal medesimo insuccesso.

Al contrario dell'antro infame e misterioso del vicolo *La Valette* dove Sainte-Croix, all'insaputa della Polizia, esercitava la sua criminosa industria, il suo appartamento della via dei Bernardins aveva l'apparenza della dimora la più onesta, la più borghese che si potesse vedere. Un lusso dei più comuni; una padrona di casa sciocchina, ma rispettabile; dei servi dall'aria onesta; un appartamento del quale, alla prima parola di perquisizione, tutte le porte s'aprirono.

Sainte-Croix medesimo, presente, ricevette cortesemente l'agente di polizia dicendosi stupito dalla misura incomprensibile; ma lasciandogli libertà completa di visitare tutta la casa, di interrogare tutti i suoi servi.

— Nulla nemmeno qui, — disse Tommaso uscendo, — ma non perdiamoci di coraggio, e continuiamo a cercare sulla medesima pista. La gentilezza esagerata di quel gentiluomo mi fa, istintivamente, diffidare di lui, quanto la marchesa di Brinvilliers, colla sua aria d'arpia. Se il marchese ci ha mandati in casa sua, deve aver certamente le sue buone ragioni, e la maniera colla quale parla dell'individuo mi conferma nei miei sospetti. Mi riserro anche d'informarmi meglio riguardo a quel Sainte-Croix. A me la sorveglianza della via dei Bernardins; a te, Francesco, quella della via Saint-Paul.

— Hai ragione, — disse Francesco, — Nicoletta non è nell'una nè nell'altra di quelle due case, ma è osservando l'una e l'altra che riusciremo a scoprire dove è; io ne sono convinto come ne è convinto il marchese, come tu ne sei convinto.

— Va a metterti di fazione laggiù; io rimango in questi paraggi — conchiuse Tommaso.

Si scambiarono una forte stretta di mano e si separarono augurandosi a vicenda buona fortuna.

XXI.

Sorveglianza interrotta.

Da quel giorno Sainte-Croix e la marchesa furono sottoposti alla più stretta sorveglianza da parte dei due poliziotti, uno volontario, l'altro di professione.

Ma dobbiamo aggiungere che nè Tommaso con tutta la sua astuzia e la sua esperienza, nè Francesco con tutta la sua intelligenza, raddoppiata dall'ardente desiderio di ritrovare la sua cara Nicoletta, non erano di forza da lottare contro avversari come i loro, avversari da lungo tempo abituati a giocare coll'abilità della Polizia di Parigi, reputata allora come la migliore d'Europa.

Dopo molti giorni impiegati in inutili fazioni, in vane inchieste, essi dovettero dichiarare con tristezza, ma senza falsa vergogna, che da soli non riuscirebbero a nulla.

— Ah! se il signor Desgrais fosse con noi, — disse Tommaso; — egli troverebbe sicuramente!

Per ottenere il concorso dell'agente che era l'ausiliario il più prezioso del luogotenente di polizia, l'intervento di Madame era necessario. E Madame era assente da Parigi, era in viaggio.

La vigilia della sua partenza ella aveva avuto un breve colloquio al palazzo reale con Francesco, il quale, non avendo ancora in quel momento perso la bella fiducia che aveva in se stesso e nel suo amico Tommaso, l'aveva assicurata d'una prossima riuscita.

La principessa era partita, triste di non aver vista Nicoletta, ma sperando bene di ritrovarla al suo ritorno.

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Di prossima pubblicazione:

ITALO PIZZI

professore R. Università di Torino

Ricordi Verdiani inediti

con 11 lettere del Maestro.

Il volume conterrà inoltre la biografia ed il ritratto di G. Verdi, e costerà una lira.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.